

ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Milano



VOLUME L • FASCICOLO I • GENNAIO-APRILE 1997

ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

Direttore: GENNARO BARBARISI

Comitato di Direzione

Renato Arena - Maria Teresa Cattaneo - Enzo Funari
Maria Mimita Lamberti - Enrico I. Rambaldi
Giorgio Rumi - Gemma Sena Chiesa

Segreteria di Redazione

Claudia Berra

La rivista è quadrimestrale ed accoglie articoli e studi su tutti gli argomenti che formano materia d'insegnamento della Facoltà di Lettere e Filosofia. I dattiloscritti debbono essere presentati dai Professori della Facoltà ed inviati alla Direzione di ACME, presso l'Istituto di Filologia Moderna, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano (Tel 02/5835.2892-2811 - Fax 02/5830.0387)

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Volume L - 1997

Italia Lit. 90.000

Europa Lit. 110.000

Altri Paesi Lit. 130.000

Fascicoli separati: Italia Lit. 40.000 - Estero Lit. 50.000

Per le annate arretrate valgono gli stessi prezzi

Le richieste di abbonamento vanno indirizzate a:
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto S.r.l.
Via Cervignano, 4 - 20137 Milano
Versamento su C/C Postale n. 32072209

ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Milano

VOLUME L · FASCICOLO I · GENNAIO-APRILE 1997

LAURA BIONDI, <i>ΚΩΘΟΝ nell'Italia medio-tirrenica</i>	3
CLAUDIA GORLA, <i>La nascita dell'epitombio per animali: Anyte di Tegea e i suoi continuatori</i>	33
ROBERTA SEVIERI, <i>Riproduzione e rivisitazione. Applicazione interpretativa di strategie encomiastiche pindariche nella Victoria Berenices di Callimaco</i>	61
FRANÇOIS PASCHOUD, <i>Un nuovo capitolo di Roma aeterna: la Storia Augusta</i>	79
ELENA PUCCINELLI, <i>Il carteggio privato dei Greppi. Spunti per un'analisi delle relazioni familiari ed intime tra i membri della casa</i>	93
CARLO CAPRA, <i>Una lettera inedita di Pietro Verri sulla Storia di Milano</i>	117
GIULIO CARNAZZI, <i>Berneschi e satirici nella Milano del Parini: tra lingua tosca e "cruschell de Beltramm"</i>	127
ORNELLA DISCACCIATI, <i>Il secondo giorno della creazione: Mosca felice di A. Platonov</i>	147
MONICA PAGANI, <i>Dimensioni platoniche del pensiero di Simone Weil</i>	183
<i>Note Contributi Discussioni</i>	
MARINA CAVALLI, <i>Callimaco, Giambo XIII (203 Pf), 1-10. Osservazioni sulla possibile presenza di un'allusione al responso delfico 54 PW</i>	205
MARIA TERESA GRASSI, <i>Lucerne di tipo biconico e cilindrico. Il caso di Calvatone nel quadro delle produzioni di età tardo-repubblicana</i>	213
DONATELLA MORESCHINI, <i>I porti greci "chiusi" del Mediterraneo</i>	235
BARBARA SANTAMBROGIO, <i>Il giudeo-italiano nelle fonti esterne: Li Strapazzati di Giovanni Briccio</i>	245
FLAVIO FERGONZI, <i>Seduzioni michelangiolesche sui contemporanei di Rodin</i>	259
MAURO TRENTADUE, <i>Vita activa in Bergson e in Hannah Arendt: problematicità di una convergenza</i>	269

KΩΘON NELL'ITALIA MEDIO-TIRRENICA *

L'etrusco *qutum* è noto in Etruria meridionale (a Caere e a Veio) in iscrizioni su recipienti datati fra il secondo e il terzo quarto del sec. VII a.C.:

a) (TLE 63) *mi qutum karkanās*, graffita dopo la cottura sul corpo di due *oinochoai*¹, simili per dimensioni e decorazione e probabilmente di fabbrica ceretana², databili al secondo quarto del sec. VII³; identica è la mano che sui due vasi ha apposto l'epigrafe⁴, in *scriptio continua* e direzione sinistrorsa;

b) (TLE 865) *mi ates qutum peticinas*, incisa in *scriptio continua* e direzione sinistrorsa sul collo di un' *oinochoe* d'impasto di provenienza ceretana, databile al terzo quarto del sec. VII⁵;

c) *mi xuibolies qutum*⁶, graffita capovolta in direzione sinistrorsa ed in

*) Il presente lavoro non sarebbe stato possibile senza il costante vaglio critico del Prof. Emilio Peruzzi, cui va la mia gratitudine sincera; un sentito ringraziamento anche ai Proff. Renato Arena, Maria Patrizia Bologna, Giovannangelo Camporeale e Maurizio Paoletti per i loro preziosi consigli e alla dott.ssa Maria Anna De Lucia Brolli per la sua cortese disponibilità.

¹) Parigi, Louvre, Coll. Campana inv. D 70 (h. 23 cm) e D 71 (h. 22,6 cm); Pottier (1897), p. 37, tav. 31; ET, Cr 2.18, 19; Briquel (1991), pp. 115-120 fig. 33, tavv. XII-XIII; Gran-Aymerich (1991), pp. 120-125 fig. 34, tav. XIV; J. Gran-Aymerich - D. Briquel, «SE» LIX (1993) [1994], pp. 296-297 n. 48; Bagnasco Gianni (1996a), pp. 107-108 nn. 82-83.

²) Cauto Briquel (1991), p. 124.

³) Cristofani (1976), p. 107 n. 18; De Simone (1972), p. 502; ma vd. Id. (1968), p. 109 n. 3. Datazione ai «decenni intorno alla metà del secolo» per Colonna (1970), pp. 656, 658; poi (1973-74), p. 140.

⁴) Lejeune (1958), p. 90; ma vd. Briquel (1991), pp. 124-126; J. Gran-Aymerich - D. Briquel, *art. cit.*, p. 297.

⁵) Caere, Laghetto, tomba 255 (h. 20,1 cm); Roma, Soprint. Arch. per l'Etruria Meridionale; M. Cristofani, «SE» XXXV (1967), pp. 563-564, tav. CVI a [corregge A. Cavagnaro Vanoni, «SE» XXXI (1963), pp. 206-207 n. 3, tav. XXXIVc]; Cristofani (1976), p. 107 n. 26; ET, Cr X.2 (Cr 2.30+0.2); Bagnasco Gianni (1996a), pp. 53-54 n. 5 con diversa datazione (vd. *infra*, nota 9).

⁶) Camporeale (1991), p. 143: «la terza lettera potrebbe essere *gamma*. Incerta è la lettura delle lettere sesta e settima». Nella sequenza in -s si ha forse il nome del possessore, senza confronti in etrusco.

scriptio continua presso la base di un *aryballos* di bucchero, probabilmente di fabbrica ceretana, del terzo quarto del sec. VII⁷.

Le attestazioni di *qutum* non sono anteriori al secondo quarto del sec. VII⁸, ma almeno dall'inizio di quel venticinquennio il termine doveva essere diffuso in etrusco, perché a quell'epoca e nel medesimo territorio è documentato anche *qutummuza*, derivato genuinamente etrusco di *qutum*⁹:

d) *mi luθumaš qutummuza*, iscrizione sinistrorsa graffita sul labbro di una «bocchetta» di fabbrica ceretana o veiente dell'inizio del secondo quarto del sec. VII, «provvista di piccoli fori sul fondo, ottenuti prima della cottura» (vd. *Tav. I*)¹⁰,

e) *mi aviles aukanaš / qutummuza*, graffita in direzione sinistrorsa ed in *scriptio continua* su un *oinochoe* di probabile provenienza veiente e databile al secondo quarto del sec. VII che, come il precedente esemplare, ha la «base attraversata da venti fori disposti ordinatamente su due file concentriche intorno ad un foro centrale della stessa misura degli altri» (vd. *Tav. II*)¹¹.

Per la presenza di fori praticati sul fondo prima della cottura, l'*oinochoe* e la «bocchetta» (alte circa 10 cm) non possono essere definite vasi contenitori.

D'altra parte, è anche da escludere che con tali oggetti si filtrasse vino, poiché essi sono, con ogni evidenza, inadeguati a svolgere la medesima funzione dei *cola*¹² metallici o fittili a vasca larga e provvisti di manico, la cui

⁷) Ginevra, Coll. C.A. (h. conservata 5,7 cm; diam. 1,9 cm); Camporeale (1991), pp. 142-144 n. 145, tav. CIXa,c,e,g. L'*aryballos*, privo del collo, non avrà superato i 10 cm di altezza, circa la metà degli altri esemplari ceretani.

⁸) Escludo *qutum* in *θutum* (così ET, Cm 3.1) di TLE 20^a *cupehrisabvniθutumleršjeXXII*:a su una coppa da Nola, perché dell'epigrafe è intelligibile solo la formula onomastica *cupe hrīsa*, mentre non è sicura una divisione che isoli *θutum* (comunque ritenuto sicuro). Dubbio anche *kutun* in TLE 60, iscrizione incisa e dipinta su *askos* (Caere, terzo-ultimo quarto sec. VII; M. Cristofani Martelli, «SE» LVII [1991], pp. 273-275 n. 44, tavv. XLVIII-XLIX), secondo la lettura *mi venelusi axysi mulu <e> mini <e> kutun*. Mantengo perciò *mulue mini evrtun*, perché la duplice espunzione di *e* non è giustificata ed in *kutun* si avrebbe un'eccezione all'uso di notare la velare con *q* davanti a /u/ (uso proprio di Caere fino almeno alla seconda metà del sec. VI). Inoltre, *vrtun* ricorre nello stesso periodo a Tarquinia (TLE 151) associato a *mini* come in TLE 60, ed è, forse, da integrare in [- - -]ertan (San Giovenale CIE 10452; M. Pandolfini, «SE» LI [1983], p. 268 n. 168).

⁹) E ciò anche a prescindere dalla proposta di Bagnasco Gianni (1996a), pp. 52-54 n. 5, che anticipa al primo quarto del sec. VII la datazione dell'*oinochoe* ceretana con TLE 865 (termine di cronologia assoluto del testo, inciso prima della cottura); non è stata possibile una verifica autoptica del reperto.

¹⁰) Ginevra, Coll. C.A. (h. 10 cm; diam. labbro 3,3 cm; diam. bocca 1,3 cm; diam. fondo 5 cm); Camporeale (1991), pp. 22-24 n. 22, tav. XIIa-d, figg. 2-3; p. 22; Bagnasco Gianni (1996a), pp. 313-314 n. 310 (e [1996b], p. 310), la cui lettura *qutummuθa*, erroneamente attribuita al Camporeale, non ha riscontro alcuno.

¹¹) Sequestro Jurlo (h. 10,4 cm; diam. base 4 cm; probabile pertinenza funeraria); Roma, attualmente presso il Museo di Villa Giulia; G. Colonna, «SE» XLIX (1981), pp. 258-259 n. 30, tav. XXXVII; ET, Ve 2.1; Bagnasco Gianni (1996a), pp. 137-138 n. 118, fig. 26; Peruzzi (1996b), pp. 23-26.

¹²) E ciò perché «le vin consommé à l'occasion des banquets (funéraires ou non) ... très sou-

tipologia, in Grecia come in Etruria¹³, non richiama affatto quella degli esemplari etruschi definiti *qutumuzza*. E ciò non solo a causa delle ridotte dimensioni di questi, ma soprattutto perché la loro stretta imboccatura¹⁴, che mal si presta al passaggio di liquido, sia pure in quantità minime, li caratterizza indiscutibilmente come forme chiuse e non come filtri¹⁵.

È invece verosimile che tali vasi fossero destinati alla libagione di offerte liquide¹⁶ – vino puro o con aggiunta, per esempio, di miele – che colassero attraverso i fori sul fondo, ciò che dobbiamo supporre anche per «vasi etruschi di impasto di facies villanoviana o di impasto e di ceramica dipinta di facies orientalizzante antica»¹⁷, nonché per altri esemplari con fondo provvisto di uno o più fori, noti fin dal sec. VII a.C. anche nel *Latium vetus*¹⁸.

Ad essi sarà da attribuire quel medesimo impiego rituale individuato da Peruzzi per i *pocola* di Capena ed Aleria con gli elefanti del trionfo di Manio Curio Dentato¹⁹, e per il vaso di Osteria dell'Osa con l'iscrizione

vent, c'était un *vinum picatum* [n.d.A.: cfr. Pers. Sat. V, 147-148 per il vino di Veio], additionné de divers ingrédients qui rendaient nécessaire l'opération du filtrage. On en a le témoignage avec la présence de filtres-couvercles, comme sur le cratère de Vix, ou avec les nombreuses passoires de bronzes présentes dans la plupart des tombes», Bouloumié (1982), p. 73; (1983), p. 169.

¹³ Sui *cola* in metallo vd. Kent Hill (1942), pp. 41-55; *DA*, I, 2, pp. 1331-1333 s.v. *column*; Amyx (1958), pp. 261-264; Hilgers (1969), pp. 150-151; per esemplari fittili vd. Sparkes - Talcott (1970), p. 106 nn. 527-531, pp. 272-273, tav. 23; sugli *infundibula* con filtro vd. M. Zuffa, *Infundibula*, «SE» XXVIII (1960), pp. 165-207.

¹⁴ La bocca dell'esemplare con *mi luthumas qutumuzza* ha un diametro di 1,3 cm e non molto più ampio doveva essere quello dell'*oinochos* veiente, sebbene essa non sia integra.

¹⁵ Tanto più che la loro conformazione renderebbe impossibile pulire il recipiente dalle impurità rimaste all'interno dopo il filtraggio.

¹⁶ Sulla libagione vd. Casabona (1966), pp. 269-278; Benveniste (1976²), pp. 449-450. Per l'uso di vino puro nella *libatio*, cfr. *ῥοῖνος ἄκριτος* nelle *σπονδαὶ ἄκριτοι* omeriche (B 341; Δ 159 e *Schol. ad loc.*; Γ 269 e *Schol.*; Apoll. Rh. I. 435), il vino offerto nel simposio all'*ἀγαθὸς δαίμων* (Ath. XV 675 b; Aristoph. *Eq.* 105-106 e *Schol. ad loc.*; *Schol. ad Plut.* 132; fra gli altri, vd. *DA*, IV, 2, p. 963 s.v. *sacrificium*; *PWRE*, VI, A.2, coll. 2133-2136, 2138 s.v. *Trankopfer*; Kircher [1910], pp. 14-15, 39-40; Burkert [1983], I, pp. 104-107), nel culto dei defunti (Luc. *de luctu*, 19; Stengel [1920], p. 149) e in cerimonie come quelle di Cos (Sokolowski [1969], n. 151 ll. 36-37): [ἱερεὺς] δὲ τοῖς ἐντέροις ἐπιθύει [τοῖς] / [θῆνη καὶ τοὺς φθείας καὶ σπονδάς ἄκριτοι] καὶ κεκρομένον), e di Mileto (Sokolowski [1955], n. 50 ll. 25-26). Da escludere che i vasi con fondo forato fossero «utili a versare lentamente unguenti» (così invece Bagnasco Gianni [1996b], p. 312; per confronti con il repertorio vascolare «orientale», vd. Ead. [1996a], pp. 333-334).

¹⁷ Camporeale (1991), pp. 23-24 e bibl. rel.; in part. Pruckner (1971), pp. 35-36 n. 60; Sgubini Moretti (1986), p. 77 nota 44 (*tekythos* vulcente con «una serie di forellini regolari eseguiti prima della cottura» sul fondo). Per un «vasetto monoansato a corpo tronco-ovoidale e fondo traforato» (Veio t. II 9-10, inv. 62431; h. 5,7 cm; diam. 6,6 cm) vd. A. Cavallotti Batchvarova, «NSA» (1965), p. 200f, fig. 102, f. 117.

¹⁸ Per due vasetti dell'Orientalizzante (t. LXXXI, La Rustica) erroneamente considerati «*da filtro*», vd. Zaccagni (1976), pp. 164-165 n. 14 (h. 6 cm; diam. base 6,5 cm) e 15 (h. 8,3 cm; diam. base max. 7 cm), tav. XXVIII, N. Un esemplare da Narce in Hall Dohan (1942), p. 33 n. 7, tav. XVII.7 (24M M.S.1091; h. 4,3 cm; diam. 5,5 cm).

¹⁹ Peruzzi (1990), pp. 287-308, 307: «non può essere una coincidenza casuale che su entrambi i *pocola* i fori siano a sinistra rispetto alla scena centrale. Non servivano dunque per appendere i piatti, perché, appendendoli, la scena risultava inclinata. Pare piuttosto che questi recipienti con dimen-

greca εὐοῖν (metà sec. VIII a.C.) e in cui un foro intenzionale rivela che, «al pari delle *paterae pertusae* e di altri recipienti perforati, esso serviva per libare»²⁰.

Sul piano funzionale, i recipienti detti *qutummuza* e gli esemplari a fondo forato diffusi in Etruria e nel *Latium vetus* sono da riconnettere ad una classe vascolare ampiamente nota in area mediterranea (anche in Grecia e in Asia Minore) e nell'Europa circumalpina (nelle fasi hallstattiana e latèniana)²¹. Si tratta di recipienti non necessariamente di forma identica, ma che come i nostri esemplari hanno dimensioni ridotte (l'altezza non supera i 13 cm), imboccatura stretta e fondo forato (vd. *Tav. III a-c*), caratteristiche strutturali che escludono trattarsi di filtri, ma che si giustificano solo con la funzione rituale di tali strumenti²².

La stretta imboccatura ed i fori sul fondo, infatti, renderebbero problematico, se non impraticabile, il riempimento del vaso dall'alto²³ e non impedirebbero la fuoriuscita immediata del contenuto. Dai fori sul fondo, invece, e per immersione del vaso nel liquido (presumibilmente raccolto in un recipiente più grande) doveva avvenire il riempimento, che poteva essere interrotto chiudendo con un dito la stretta imboccatura (ciò evitava anche che il contenuto colasse al sollevamento del vaso). La fuoriuscita del liquido, a sua volta, era possibile e regolabile con lo spostamento (graduale o intermittente) del dito sull'imboccatura, che permetteva all'aria di entrare e far cadere a pioggia una corrispondente quantità di liquido²⁴.

Per formazione, l'appellativo *qutummuza* è analogo ai nomi di recipienti *lextummuza* (TLE 761) di un *aryballos* globulare di bucchero di fabbrica ceretana non posteriore al terzo quarto del sec. VII²⁵, *zavenuza* di un'anforetta

sioni maggiori delle *patellae* miniaturistiche siano perforati per far colare il liquido anzi che rovesciarlo dall'orlo, e che la posizione dei fori sia in rapporto con l'inclinazione laterale che si dava al piatto nel compiere il rito.

²⁰ Peruzzi (1992b), p. 467; (1996a), pp. 49-50. Una connessione funzionale tra i vasi di area etrusca e laziale non è improbabile in base a quanto osserva G. Colonna, «SE» XLIX (1981), p. 258: «tra le piccole *oinochoai* iscritte di VII secolo la nostra [*scil. mi aviles aukanaš /qutummuza*] si apparenza più alle due falische di impasto da Falerii (Vetter, *Hdb. it. Dial.* 242-243) che non a quelle di bucchero attribuite a Caere (REE 1974, 335 e 1980, 114)».

²¹ Si è pensato finora ad essi come a *Siebheber*, strumenti rituali che associano «zwei ganz unterschiedliche Funktionen: einerseits die eines gewöhnlichen Hebers (Übertragung von Flüssigkeiten), andererseits jene eines Siebes (zur Filterung)»; così Schwappach (1971), p. 40.

²² Evidente la diversità formale e funzionale tra il *colum* a lungo manico della tomba estense 278 (necr. v. S. Stefano, sec. VII a.C.; Schwappach [1971], fig. 15.2) e i vasetti a fondo forato (t. 70, 177; Schwappach [1971], p. 42 nn. 12-13 figg. 4.3, 17.1) della stessa necropoli. Non è casuale, poi, la collocazione prevalentemente sepolcrale di tali oggetti, parte di corredi per le cerimonie funebri.

²³ Osservazioni analoghe formulava già Clermont-Ganneau (1899), pp. 323-328.

²⁴ Sulle modalità di riempimento: vd. già Clermont-Ganneau (1899), pp. 325-326; poi Schwappach (1971), pp. 39-40.

²⁵ Ex Coll. Pollack (h. 4,9 cm; diam. 4 cm). Poiché l'epigrafe *mi larθaia telicles lextummuza* è stata incisa prima della cottura, essa sarà da datare al più tardi al terzo quarto del sec. VII (vd. *infra*, p. 8 e nota 34). ET, OA 2.2; A. Naso, «SE» LVII (1991), pp. 280-281 (ad n. 50); cronologia «abbassata

bolognese databile tra l'ultimo quarto del sec. VII e il primo quarto del VI²⁶, e ai più tardi *putlumza*, graffito su un' *oinochoe* tarquiniese del sec. IV (CIE 10210)²⁷, *spanza* e *θapnza* del *liber linteus* di Zagabria (*spanza*: TLE 1, I, 2²⁸, *θapnza-c*: TLE 1, X, 22).

Per tutte queste formazioni nominali è direttamente documentato o ricostruibile il sostantivo da cui derivano. Sono documentati *qutum* termine base di *qutumza*, *zavena*²⁹ di *zavenuza*, *spanti*³⁰ di *spanza*, *θapna* (cfr. anche le forme etr. *θahvna*, *θavhna*, *θahna*) di *θapnza*.

Gli appellativi *putlumza* e *lextumuza* sono da ricondurre rispettivamente alle forme **putlum* e **lextum*.

Prestito latino o italico in etrusco³¹ è **putlum*, da **pōtlom*, antecedente del lat. *poc(o)lo(m)*, *poc(u)lum* con sviluppo *-tl- > -kl-* ed anaptissi³².

In **lextum* si ha un prestito di trasmissione orale dall'accusativo gr. λήκυθος. Il vocalismo della prima sillaba esclude un dorismo (l'etrusco avrebbe infatti conservato /a/ di un eventuale dor. λάκυθος, come in *Pakste* < dor. Πάγασος rispetto a *Pecse* < ion. Πήγασος) e ciò, anche tenendo conto dell'antichità della sua attestazione, fa supporre in **lextum* un prestito di matrice euboica, ascrivibile cioè alla fase iniziale della presenza coloniale greca nell'Occidente mediterraneo, e uno fra i più antichi grecismi dell'etrusco.

Proprio a Cuma, ἀποικία cumano-calcidese, λήκυθος ricorre nell'iscrizione (IG XIV 865) Ταταίης ἐμὶ λ᾽ἐϋθος ἡὸς δ' ἄν με κλέφσ/ει θυφλὸς ἔσται su un *aryballos* ovoido protocorinzio del secondo quarto del sec. VII

almeno alla metà del sec. VII a.C.» per Bagnasco Gianni (1996a), p. 315 n. 313, pp. 115-118; (1996b), pp. 310-311.

²⁶) Bologna, Museo Civico Arch., Melenzani 15-17 (h. 9,9 cm con le anse; 8 cm senza anse); epigrafe incisa a crudo e, dunque, coeva al recipiente; Morigi Govi - Colonna (1981), pp. 79-93; Sassetelli (1984), p. 464 n. 207; ET, Fe 2.1; Bagnasco Gianni (1996a), pp. 288-289 n. 288.

²⁷) Tarquinia, Museo Arch., inv. RC 5362 (h. 20,8 cm; diam. magg. 11,1 cm; diam. all'orlo 4 cm, al piede 6,6 cm); M. Di Fraia, «SE» XLII (1974), pp. 258-259 n. 208, tav. XXXVII; Prosdocimi (1979), pp. 159-161; ET, Ta 2.31 (*mnev:putlumza*); Seidl (1994), pp. 353-354 nota 15.

²⁸) F. Roncalli, in *Scrivere etrusco. Dalla leggenda alla conoscenza. Scrittura e letteratura nei massimi documenti della lingua etrusca*, Milano, Electa, 1985, MI 19.

²⁹) L'appellativo è noto a Pontecagnano su un'anforetta (ET, Cm 2.2) ora datata al 525-500 a.C. (Colonna [1994], p. 363 PC 10, tav. III, 1; IV, 4). Tuttavia, il suo derivato *zavenuza* fa supporre che l'etrusco conoscesse *zavena* almeno dall'ultimo quarto del sec. VII, quando il termine ricorre a Caere su un *kantharos* di bucchero (TLE 61; M. Cristofani, «SE» LVI (1989-90) [1991], p. 75; ET, Cr 3.19), a Roma (Palatino, con provenienza da Caere o Veio) se è da integrare *zav[ena]* la sequenza [- 2 -] *raiceš zav[- -]* graffita all'interno della vasca «di una forma aperta (*kantharos*, calice)» (P. Brocato, «SE» LIX (1993) [1994], pp. 264-266 n. 23, tav. LI) e, forse, a Chieti (vasetto biancato, secc. III-II; ET, Cl 6.12; M. Pandolfini, «SE» LIII [1985], pp. 211-212 n. 23, tavv. XXXIII-XXXIV).

³⁰) Per le occorrenze vd. Pallottino - Pandolfini Angeletti (1978); (1984); (1991); ET, I, II; per interpretazioni diverse di *spanti* vd. Peruzzi (1978), pp. 157-158; De Simone (1991), pp. 132-134; Steinbauer (1993), pp. 296-298; Untermann (1993), pp. 313-318; Bagnasco Gianni (1994), pp. 2-22; Prosdocimi, *ibid.*, pp. 23-27.

³¹) Sul tema vd. De Simone (1968), p. 135; Prosdocimi (1979), pp. 159-161.

³²) Peruzzi (1990), pp. 287-293; sui *pocola* riminesi, da ultimo vd. Franchi De Bellis (1993), pp. 35-63.

a.C.³³, ciò che fa porre almeno in quel venticinquennio la ricezione dell'appellativo in Etruria: infatti, si data al più tardi al terzo quarto dello stesso secolo l'etr. *lextumza* che, in quanto derivato di **lextum* con suffisso indigeno, riflette già un profondo grado di acclimatemento del grecismo.

Tra i nomi vascolari di più antica data, solo *qutumza*, *lextumza* e *zavenuza* presentano la medesima terminazione *-uza*, con *-u-* seguito da *-za*; ciò è tanto più degno di attenzione perché si tratta di appellativi omogenei non solo sul piano morfologico e semantico, in quanto nomi di recipienti formati con il medesimo suffisso, ma anche sul piano cronologico, in quanto databili tra l'inizio del secondo quarto del sec. VII³⁴ e, al più tardi, il primo quarto del VI a.C.³⁵

Poiché il gruppo *mz* è ammesso in etrusco (cfr. ad esempio, in età tarda, *ucumzna*)³⁶, e dunque sarebbero stati foneticamente possibili i derivati **qutumza* e **lextumza* (come, d'altra parte, sarebbe stata possibile una terminazione *-aza* per un derivato **zavena-za* da *zavena*, date le forme onomastiche *spuriaza*, *vanaza* e *arxaza*)³⁷, ne consegue che *-u-* in *qutumza*, *lextumza* e *zavenuza* non è vocale anapittica³⁸ e che, almeno nei derivati che designano recipienti, il suffisso è *-uza* e non *-za* (cioè **qutum-uza*, **lextum-uza*, e **zavena-uza* > *zavenuza* con caduta di *a* davanti al suffisso)³⁹.

Ciò fa supporre che anche il più tardo *putlumza* sia dovuto a sincope vocalica (fenomeno che «si data oggi con certezza nel trentennio fra 490 e 460 a.C.»⁴⁰) e derivi da **putlum-uza* e non da **putlum-za*⁴¹.

Alla sincope vocalica sono soggette anche le forme *spanza* < *spanti* e *θapnza* < *θapna* del *liber linteus*.

Poiché nell'arcaico *zavenuza* < **zavena-uza* è caduta *a* davanti al suffisso *-uza*, anche in *θapna* (TLE 1, X. 22, 29 [θapnai]; TLE 375 Populonia;

³³) Londra, British Museum A 1054; da ultimo vd. Jeffery - Johnston (1990²), p. 240 n. 3, tav. 47; Arena (1994), p. 29 n. 16, tavv. VIII-IX; Dubois (1995), pp. 41-42 n. 12 e bibl. rel.

³⁴) Quando si data il più antico esemplare che attesta *qutumza*; il terzo quarto del sec. VII è sicuro riferimento per *lextumza*, poiché il testo è stato inciso prima della cottura sull'*aryballos*.

³⁵) Tra l'ultimo quarto del sec. VII e il primo quarto del sec. VI si data *zavenuza*, inciso prima della cottura sull'anforetta bolognese.

³⁶) Dall'area chiusina: CIE 964; (*uxumzna*) 639; 912.

³⁷) Cfr. *spuriaza* (Chiusi TLE 482; or. inc. TLE 941), *spuriazas* (Tarquinia TLE 112), *spuriazes* (Pyrgi TLE 873); *vanaza* (G. Colonna, «SE» XL [1972], pp. 435-436 n. 41). In *saza* (Narce CIE 8416) e in *suza* (S. Quirico d'Orcia TLE 445) tale suffisso non è riconoscibile, come non lo è nel prenome *arxaza* (Perugia CIE 4327), che rende il grecismo ἈρκΑΔΙΧ (De Simone [1968], p. 27) e in cui il grafema <> corrisponde a gr. -δι- (anche in posizione iniziale, cfr. *zi(u)mite*, *ziumide* < Διομήδης).

³⁸) Così invece De Simone (1970), p. 102 nota 50a. Valore anapittico ha /u/ in *młaxu-ta* (Falerii CIE 8413; TLE 27) rispetto a *młax* (vd. anche *młaxta* nella stessa epigrafe); cfr. in latino *po(o)lom(po(u)lum* con anapitissi.

³⁹) L'ipotesi che in *zavenuza* agisca l'analogia formale con nomi dello stesso campo semantico, quali *qutumza* e *lextumza*, prova che i parlanti segmentavano tali derivati isolando come suffisso *-uza*, non *-za*.

⁴⁰) Rix (1989), p. 1297.

⁴¹) Così anche Prosdocimi (1979), p. 159.

TLE 646 Cortona) la vocale finale sarà parimenti caduta davanti a *-u-* suffissale: **θapna-uza* > **θapnuza* da cui, per successiva sincope di *u*, *θapnza* del *liber lntens*⁴². E un trattamento analogo sarà da supporre anche per *-i* di *spanti*: **spanti-uza* > **spantuza*, da cui **spantza* (con sincope di *u*)⁴³, che può aver dato luogo a *spanza* per semplificazione del gruppo *ntz*⁴⁴.

Un suffisso *-za* era stato isolato quale formante di antroponimi (maschili e femminili) già dal Deecke, che gli aveva attribuito funzione diminutiva o vezzeggiativa: «an die etruskischen Vornamen schliessen sich ... eine ganze Reihe Deminutiv- oder Koseformen an, theils für Kinder, theils für Erwachsene, besonders unfreie oder unfreigewesene ... *arnza* (*arza*); *venza* (*veinza*) zu *venel* (*vener*); *larza* (zu *larθ* oder *lar*); *lariza* (zu *lari*) ...»⁴⁵. Successivamente, tale valore diminutivo o vezzeggiativo è stato estensivamente attribuito ai nomi comuni e, in particolare, agli appellativi vascolari⁴⁶.

Ma senza voler negare che il suffisso *-uza* delle denominazioni vascolari sia il medesimo formante di numerosi prenomi etruschi (e l'onomastica arcaica, del resto, parrebbe conoscere un derivato in *-uza* nel prenome *larθuza*⁴⁷, noto ad Artimino alla fine del sec. VII⁴⁸), non possiamo non convenire con il Prodocimi che «la concentrazione relativa rispetto ai nomi di recipiente richiede di essere spiegata oltre la semplice dicitura di "suffisso diminutivo"»⁴⁹.

⁴² Il suffisso non è riconoscibile nella sequenza [- -] *mvzza* «in gran parte cancellata prima della cottura e tracciata a crudo» entro l'orlo di un'olletta volterrana ellenistica (G. Colonna, «SE» LVI (1989-90) [1991], pp. 295-296 n. 5, tav. LV), poiché è dubbio un rapporto con *muχ* (CIE 10138), presunto nome di vaso di cui *muχza* avrebbe «tutta l'aria di essere un vezzeggiativo» (Colonna, *loc. cit.*).

⁴³ Cfr. il prenome *ravntza* (Volterra CIE 109) se da **ravntu-uza* (cfr. a Volterra le varianti *ravntu* CIE 31; *raunθu* CIE 107 del prenome).

⁴⁴ La semplificazione della sequenza *-ntz-* in *-nz-* potrebbe essere analogica di quella riconoscibile in *-nza* finale di *θapnza*; ciò spiegherebbe perché proprio in *spanza* il nesso *tz* non si conservi (ad es. *mutzi* di TLE 1, X. 19). Per l'ipotesi di un'articolazione palatale dell'affricata etrusca vd. Agostiniani (1993), p. 30.

⁴⁵ Müller - Deecke (1877), p. 466: «*za*: Deminutiv, männlich u. weiblich, in *arn-za*, *ar-za* (I², 447) v. *arnθ*; *vel-iza*, lat. etr. *velisa*, *-izza* (I², 452-3) v. *vel-e*; *ven-za*, *vein-za* (I², 455-6) v. *ven- ...*»; Deecke (1879), pp. 377-378, 352-353, in relazione al prenome *tiu*, per il quale vd. anche Deecke (1875), pp. 67-69; Bugge (1887), pp. 11-12. Ma già Lanzi (1824), p. 267: «altro diminutivo, o derivativo, è *ΑΤΙΝΕΙ* che scrivesi anco in titoli latini *VELISA*, e *VELIZZA* con doppia S... la terminazione in *issa*, oltre il denotare origine in greco e in latino, *Απάμισσα ex Apamea*, *Cilissa ex Cilicia*; può anche indicare il diminutivo; giacchè *issa* presso i Latini fu termine di blandizia».

⁴⁶ Da Lattes (1904), p. 21, 249; Fiesel (1922), p. 48; Hammarström (1930), p. 265; Cortsen (1934), p. 238, poi con Runes (1935), p. 75; Vetter (1937), p. 47; Id., «Glotta» XXVIII (1940), p. 205; fino a Pffiffig (1969), p. 165, 167, e Colonna (1973-74), p. 136; (1994), p. 356: «inutile sottolineare quanto il vezzeggiativo in *-za* convenga a un nome di vaso (cfr. *zavenuza*, *θapnza*, *lextumza*, ecc.)».

⁴⁷ E ciò sia che si supponga *larθuza* < **larθu-uza* (da *larθu*; Cristofani [1974], p. 323), sia che si supponga *larθuza* < **larθ-uza* (da *larθ*, che è ipotesi più probabile). Ma cfr. anche *tiuza* (Chiusi CIE 1302; 1303; 1304, TLE 460), prenome derivato da *tiu* (proprio a Chiusi CIE 1303; 1304 al gen. *tius*). Anche l'onomastica etrusca conosce casi di rideterminazione conseguente ad una desemantizzazione di suffissi.

⁴⁸ F. Nicosia, «SE» XL (1972), pp. 398-399 n. 1, tav. LXVII.

⁴⁹ Prodocimi (1979), p. 159; Agostiniani (1988-89), p. 201: «un gruppo di sicuri prestiti lessi-

Se infatti non si può escludere che, almeno in origine, *-uza* avesse valore diminutivo o vezzeggiativo anche come formante di termini vascolari, dobbiamo ammettere che già prima del secondo quarto del sec. VII a.C. l'eventuale valore diminutivo non fosse più trasparente o, addirittura, fosse del tutto scomparso in etrusco.

L'accezione diminutiva, infatti, non appare evidente dal confronto dimensionale tra i vasi denominati *qutum* e quelli denominati *qutummuza*⁵⁰, ma essa non pare evidente neppure nel più tardo *putlumza*⁵¹. E d'altra parte, anche tra le forme dette *zavena* e quella denominata *zavenuza* la diversità formale è tale da lasciar supporre che gli appellativi in *-uza* designino quei vasi in rapporto ad un criterio funzionale, non di omogeneità formale o di grandezza.

Ciò che distingue i recipienti detti *qutum* da quelli detti *qutummuza* non è (o verosimilmente non è più) la diversa grandezza, bensì la presenza del fondo forato⁵², che distingue gli esemplari sul piano funzionale in «recipienti *qutum*»⁵³ per contenere e «recipienti *qutummuza*» per libare⁵⁴.

E poiché, come per *qutum* e *qutummuza*, anche la differenza tra *zavena* e *zavenuza*, **putlum* e **putlummuza*, **lextum* e *lextummuza* non è dimensionale, ma di funzione⁵⁵ e quindi di ambito d'uso, dobbiamo ammettere che il suffisso etrusco *-uza* non conservi traccia neppure in questi derivati dell'accezione dimensionale originaria; sarà da supporre quindi che tale accezione diminutiva si sia oscurata o sia venuta meno in *-uza*⁵⁶ e che, almeno in queste

cali dal greco, coerenti e solidali sia dal punto di vista semantico (si tratta di nomi di vasi), sia, parzialmente almeno, dal punto di vista formale (alcuni mostrano una formante *-za*, il cui originario valore era di diminutivo, ma che nella fattispecie pare dirottata a esprimere valori connessi con il campo semantico)».

⁵⁰) L'*aryballos* con *mi xuihplies qutum* non doveva superare i 10 cm, cioè l'altezza degli esemplari denominati *qutummuza*. L'*aryballos* con *lextummuza* misura 4,9 cm, quello cumano con $\lambda\epsilon\gamma\upsilon\theta\omicron\varsigma$ misura 5,6 cm.

⁵¹) In *putlumza*, che designa un'*oinochos* alta 20,8 cm, la desamentizzazione del suffisso *-uza* è evidente.

⁵²) Camporeale (1991), p. 23: «ai fini della destinazione del vaso sono ovviamente importanti, oltre che la forma specifica, le dimensioni e il fondo forato».

⁵³) Come gli esemplari di area falisca che attestano *etr. qutum* (TLE 28; h. 21 cm) e *fal. quto*[.] (Ve 242 B; h. 15,5 cm); vd. *infra*, pp. 11 f), 19 ss.

⁵⁴) Proprio l'assenza dei fori può spiegare il fatto che l'*aryballos*, sebbene di piccole dimensioni, è denominato *qutum* e non *qutummuza*.

⁵⁵) Camporeale (1991), p. 24: «la forma *qutummuza* è attestata ... anche su una brocchetta ... da Veio che ha, come il nostro [i. d. A., vd. *supra*, p. 4 d]), il fondo forato, il corpo panciuto e l'altezza sui 10 centimetri. Ne consegue che il nostro vaso potrebbe essere stato sentito come una brocchetta e che la denominazione possa sì indicare un diminutivo, ma anche riferirsi alla destinazione particolare dovuta al fondo forato».

⁵⁶) È quanto si deve ammettere anche per $\kappa\upsilon\lambda\iota\chi\upsilon\alpha$, antecedente dorico delle denominazioni *etr. culixna* (TLE 3 Capua) e *xulixna* (TLE 12 Suessula), graffite su *kylikes* del sec. V a.C. e, forse, per il graffito *ulixna a*[- -] su un frammento di *kylix* coeva da Eboli integrato (*culixna* con giusta cautela, poiché (Colonna [1994], p. 344 nota 9; 362 E2 tav. I.1) «l'omissione della consonante iniziale ... se confermata (*non vidi*), è imbarazzante». Non accolgo invece l'integrazione *c[u]ll[i]xna*] (ET, Cm

denominazioni, il suffisso abbia assunto una specializzazione semantica passando a indicare vasi che, proprio per le loro ridotte dimensioni, erano impiegati in ambiti specifici quali, ad esempio, quelli rituali⁵⁷.

Negli stessi decenni del sec. VII a.C., accanto a *qutum* diffuso in Etruria meridionale, è noto nella falisca Narce, che conosce la presenza stabile di etruscofoni dalla metà del secolo, il nome *qutun*, su una «piccola oinochoe o ... boccaletto a collo alto e bocca stretta»⁵⁸ attribuibile alla metà del sec. VII⁵⁹.

f) (CIE 8415, TLE 28) *mi qutum lemāšnaš ranazu zinace*⁶⁰, iscrizione etrusca destrorsa, graffita intorno al collo del recipiente (vd. Tav. IV).

La compresenza delle varianti *qutum* e *qutun* non è da ricondurre all'oscillazione *m/n*, attestata in *matam* e *matan* del *liber lineus* (*matam*: TLE 1, VII. 22; XI. 5; XII. 9; *matan*: XII. 13)⁶¹ e, forse, in *pulinza* (Caere, Castrum Novum CIE 6310) e *pulumixva* (Caere, Pyrgi CIE 6314; 6315). E ciò non tanto perché in etrusco l'indebolimento nell'articolazione delle nasa-

2.42) su una *kylix* da Pontecagnano, per l'incerto stato del graffito. Già in Alceo, *κυλίχνη* è associato all'aggettivo *μεγάλη* (41 PLG; 96 Diehl: dat. pl. *κυλίχνηαι μεγάλαιαι*; ap. Ath. XI 481 a; X 430 d; F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, I, Berlin, Wiedmann, 1921, p. 58), ciò che esclude in *κυλίχνη* il conservarsi dell'accezione diminutiva. Anche l'iscrizione *Δολιώνος ἐμὶ κυλίχνη* su una *kylix* non miniaturistica da Smirne (seconda metà sec. VII; Jeffery - Johnston [1990²], pp. 341, 345 n. 69, tav. 66) rivela la medesima indifferenza alla realtà dimensionale che caratterizza *κυλίχνη* in Alceo. L'etrusco offre un *terminus ante quem* per la desementizzazione del formante greco, che possiamo considerare compiuta, al più tardi, nel sec. V, quando datano le *kylikes* con *κυλίχνη* e *χυλίχνη*. A tale processo non è estraneo neppure lat. *culigna* (Cato, agr. 132; fr. Non. p. 545.21; 312.9 Lindsay; Paul. Fest. p. 51; 65) che, sia esso grecismo diretto (da *κυλίχνη*) o mediato dall'etrusco, non conosce l'accezione diminutiva. Anche gr. *πελίχνη* non pare designare un recipiente di dimensioni ridotte rispetto alla *πελίκη*, stando ad Alc. 46.3 Garzya; Ath. XI 495 c: *Σέλευκος δὲ πελίχνην Βουωπὸς μὲν τὴν κύλικα, Εὐφρόνιος δὲ ἐν Ὑπομήμοσι τοὺς χόας*. Sul formante vd. P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Champion, 1933, p. 195.

⁵⁷) Del resto, una specializzazione funzionale caratterizza anche *κυλίχνη* sia quale *pot for medicinal preparations* (GrL, s.v. *κυλίχνη*): Hsch., s.v. *κυλίχνη*; *κυλίχνη φιάλη καὶ ἡ ἰατρικὴ πυξίς*, sia quale *ἀγγεῖον ὀψοφόρον ἐν Ταγηνισταῖς* (Poll. X. 88; cfr. Aristoph. fr. 4948. 1 Kock), ma anche altri derivati di *κύλιξ*: Hsch., s.v. *κυλίχνηδες*; *πυξίδες ἄλλοι λιβανωπίδες ἕτεροι ἀγγεῖα κεραμειῶ. ἄλλοι κύλικας, ἄλλοι πυξίδας ἰατρικάς*, Aristoph. Eq. 906 (*κυλίχνην*): *ἐγὼ δὲ κύλιχνηνόν τέ σοι καὶ φάρμακον δίδωμι* (*Schol. ad loc.*: *κυλίχνην. ἐκπωμα, ὃ νῦν λέγουσι πυξίδιον. ἔχουσι δὲ οἱ ἰατροὶ τὰ πυξίδια, ἐν οἷς προσβάλλουσι τὰ πάσματα*), per i quali vd. M.J. Milne, *Kylichnis*, «AJA» 43 (1939), pp. 247-254.

⁵⁸) Narce, tomba 2 J Pizzo Piede LX (h. 21 cm); Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 4952: G.F. Gamurrini, «MonAL» IV (1894), coll. 322-323, 342-343 fig. 167 a; ET, Fa 2.1+6.2.

⁵⁹) Cristofani (1988), p. 22 n. 4; alta, agli anni 680-670 a.C., la cronologia di Cristofani Martelli (1989), p. 49 n. 3; datazione entro la metà del sec. VII per Bagnasco-Gianni (1996a), pp. 156-157 n. 132.

⁶⁰) Giacomelli (1963), p. 270 n. XLVIb; Cristofani (1976), p. 106 n. 4.

⁶¹) Danielsson (1910), p. 101: «der wahrscheinlich auf reduzierter Artikulation beruhende Austausch zwischen auslautendem -m und -n ist durch einige, allerdings jüngere, Beispiele, wie *leθam:leθn*, *matam:matan*, sicher belegt». Sono da escludere anche ragioni di fonetica sintattica, come già nega De Simone (1970), p. 129: «als satzphonetisch bedingte Variante von -um läßt sich das Vorkommen von -um schwer erklären, da nur in zwei Fällen ... das auslautende -m vor einem Labial steht»).

li.⁶² è fenomeno recente (di contro all'arcaicità delle occorrenze di *qutum* e *qutun*), ma perché in *qutum*/*qutun* tale oscillazione *-m/-n* è da ascrivere al vario trattamento etrusco dei grecismi in *-ων, -ov, -ουv, -ω*, terminazioni che sono rese indifferentemente con *-um, -un* e *-u* (così, ad esempio, *pruxum* < gr. acc. πρόχουv; *Axmemrun* < gr. Ἀγομέμvων; *Memrun, Memnun* e *Mem(p)ru* < gr. Μέμvων; *Letun* < gr. Λητώ)⁶³.

Se *-un* di *Letun* < Λητώ si spiega come inserimento analogico del grecismo tra i nomi muliebri e, in generale, nell'ampia classe degli antroponimi etruschi in *-un* (da *-ov, -ov* con resa fedele della terminazione greca)⁶⁴, una finale *-um* (con *m* che non riproduce l'articolazione di gr. *v*) è anomala, in quanto esula dalle attese corrispondenze fonetiche greco-etrusche e non è spiegabile come fenomeno di allineamento morfologico a classi grammaticali indigene, né a termini semanticamente affini.

Ciò è tanto più significativo per il fatto che in etrusco *-um* non è terminazione sporadica o casuale⁶⁵, ma caratterizza un gruppo semanticamente e cronologicamente omogeneo di grecismi: oltre a *qutum* (nel derivato *qutumza* con *m*), *-um* ricorre infatti anche in **lextum* (in *lextumza* di TLE 761), *pruxum* (TLE 5 Capua; TLE 62 Caere)⁶⁶ e *vinum* (TLE 1, X: 29; XI: 2, 4)⁶⁷, *vinm* (TLE 1, IV: 14; *vinun* CIE 10390 Gravisca, fine sec. VI a.C.).

Si tratta di denominazioni per i prodotti di maggior prestigio fin dal sec. VIII a.C. e che per le élites indigene sono simboli tangibili di distinzione sociale e dell'adozione di modelli culturali e fondamentali aspetti della civiltà

⁶² Così anche Pffiffig (1969), p. 174; vd. già Fiesel (1928), pp. 68-69, che suppone in *-um* di *uprium, qutum, pruxum* e *axxum* «ein Verklingen des Endnasals für eine gewisse Periode der etr. Sprache ... sodaß dieser mit *-m, -n* ausgedrückt oder ganz weggelassen werden konnte ... Die Schreibung etr. *-um* statt *-un* könnte sich also durch verklingende Aussprache des Endnasals erklären».

⁶³ Cfr. anche *Lamtun* < Λα(ο)μέδων, *Tlamunu* < Τελαμών (ma cfr. *Telmu, Telmun, Ta<=>lmun* e *Tlamunus*), *Teocrun, Zetun, Eθun*, prestati da accusativi in *-ov* (vd. *infra*, p. 15).

⁶⁴ Cfr. gli antroponimi *autu, zelarapiu, metru* (da Αὐτώv, Σεραπίων/Σαραπίων, Μήτρων) «evidentemente per conguaglio paradigmatico con la serie antroponimica etrusca in *-u*», così Agostiniani (1995), pp. 17-23, in part. p. 19.

⁶⁵ Ciò non permette di considerare *-um* variante secondaria di *-un* con De Simone (1970), p. 134: «solange die Existenz einer Kategorie von Namen auf *-un* im Etruskischen durch weitere Belege nicht besser begründet ist, tut man wohl besser, die Endung *-um (-um)* ... als phonetische Wiedergabe von griech. *-ων* zu betrachten», ed E. Magni, *Gr. λέων, etr. leu, lat. leo*, «SSL» XXIII (1993), p. 82; per una critica vd. Agostiniani (1995), pp. 19-21.

⁶⁶ Capua TLE 5, CII 2754a, iscrizione destrorsa graffita dopo la cottura su *oinochoe* (fine sec. VI - inizio sec. V; G. Baffioni, «SE» XLII [1974], p. 305 n. 283, tav. XLIX; M. Pandolfini, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano, Electa, 1985, p. 132 n. 5.13, p. 135 fig. 5.13; *ET*, Cm 2.32; Cristofani [1995], p. 29, tav. VIIa: ultimo ventennio sec. VI a.C.); Caere TLE 62, iscrizione destrorsa graffita dopo la cottura su *olpe* etrusco-corinzia (ultimo quarto sec. VII a.C.; R. Mengarelli, «NSA» [1937], p. 381 n. 7, tav. XVI fig. 5; G. Ricci, «MonAL» XLVIII [1955], p. 785 n. 18, fig. 175; *ET*, Cr 2.27; Bagnasco Gianni [1996a], pp. 64-65, fig. 3).

⁶⁷ Per le altre occorrenze nel *liber linteus* (III: 18, 20; IV: 9, 14, 22; VIII: 11, 14, 33; IX: 7, 29, 22), vd. Roncalli, *op. cit.* La sequenza *innum* in TLE 1, X: 18 (...*cepen · xxx innum*) è forse da integrare [v]innum.

aristocratica greca quali l'ideologia del simposio e il consumo del vino e dell'olio; e proprio alla diffusione del vino e dell'olio ⁶⁸ si accompagna naturalmente quella dei recipienti specializzati per il trasporto, la conservazione, il consumo (quali *krateres*, *kylikes*, *tekythoi* ecc.), con le loro esotiche denominazioni.

Ma in quanto nomi di recipienti e prodotti greci, questi *mots voyageurs* condividono le sorti dei rispettivi *designata* e ne seguono i molteplici percorsi e le varie vicende nel tempo e nello spazio, così che si può concordare con il Devoto che «queste parole greche non solo sono di origine diversa, non si trovano solo su monumenti di diversa antichità: esse son disseminate in una regione vasta come l'Etruria, attraverso la quale si dovrebbero poter tracciare complesse linee di isoglosse, rintracciare i focolai di certe innovazioni, le roccaforti in cui forme più antiche hanno resistito più a lungo, fare insomma una valutazione delle relazioni fra le diverse aree» ⁶⁹.

Il processo di acculturazione delle comunità dell'Italia antica è un fenomeno di notevole complessità sia per il carattere dialettalmente diverso delle compagini greche che l'hanno promosso ⁷⁰, sia perché il contatto culturale, quale è riflesso dai grecismi nelle lingue della penisola italiana, si rivela eterogeneo e differenziato sul piano diacronico, diatopico e diastratico.

Se dialettalmente diversa è l'origine dei molti grecismi dell'etrusco, diverse sono anche le modalità con cui essi vengono accolti e adattati in vario grado al sistema fonologico-etrusco. In questo processo di integrazione differenziata, infatti, la resa fedele sul piano fonetico e morfologico del modello greco rappresenta solo una possibile strategia che il sistema della lingua ricevente mette in atto.

D'altra parte, all'incidenza del sistema fonologico e morfologico dell'etrusco si aggiunge un altro fattore determinante la resa del prestito: nella ricca trama di contatti fra Greci e indigeni, infatti, l'interferenza si manifesta, a livello lessicale, nell'acquisizione di grecismi non soltanto per via diretta, ma anche per via indiretta, e cioè per mediazione di aree linguistiche diverse da quella etrusca ma che, come quella, sono attivi referenti nel processo di acculturazione promosso dai Greci in età arcaica.

⁶⁸ D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano, Longanesi & C., 1984, p. 138: «probabilmente dovremmo considerare questa personalissima forma vascolare [n.d.A.: lo *skyphos* euboico] come potenzialmente connessa e indispensabile al consumo di una bevanda specificamente euboica, come il tè che portò con sé dalla Cina in Europa, nel Settecento, il suo corredo di recipienti specializzati (tazze e piattini)»; poi G. Camporeale, *Rapports entre Grèce et Etrurie: faciès villanovien et orientalisant*, «L.A.L.I.E.S.» XI (1992), pp. 83-92. Per il nome dell'olio, noto in etrusco nel derivato a suffisso indigeno *-na eleivana*, fra gli altri, vd. Biondi (1993a), pp. 57-64.

⁶⁹ G. Devoto, *Tendenze fonetiche etrusche attraverso gli prestiti dal greco*, «SE» I (1927), p. 256 (p. 255): «le parole straniere, meglio ancora di quelle indigene, hanno bisogno di una storia e di una trattazione».

⁷⁰ Come emerge dallo studio dei grecismi dell'etrusco, per il quale vd. De Simone (1968; 1970).

Tale è il caso dei grecismi in *-um* dell'etrusco.

Proprio la compresenza di *quum* e di *qutum*, con un trattamento della nasale greca anomalo rispetto alle corrispondenze documentate, e l'esistenza di altri grecismi in *-um* che sono voci fondamentali del commercio e del debito culturale etrusco, quali *vin(u)m/vinum*⁷¹ e i nomi di recipienti *pruxum* e **lexum*, lasciano supporre non un'incoerenza dell'etrusco nella resa di tali prestiti, ma, almeno dalla metà del sec. VII a.C., una duplice tradizione per i grecismi relativi alla terminologia vascolare in etrusco⁷²; una che conserva l'articolazione della nasale greca (come in *qutum* e nei grecismi di età classica e tarda), quale probabile esito di un più intenso, durevole e diretto contatto interlinguistico nonché di una più profonda conoscenza del greco, ed un'altra tradizione che attesta gr. *v* > etr. *m* e che, sebbene documentata prima della resa etr. *n*, è meno diffusa in etrusco se valichiamo i limiti cronologici dell'età arcaica⁷³.

Per i grecismi in *-um*, che non riflettono fenomeni sporadici ed isolati in quanto sono *mots de civilisation* semanticamente e cronologicamente omogenei (meno esposti all'azione normalizzatrice del sistema linguistico che li accoglie), dobbiamo quindi supporre percorsi e vicende diversi da quelli dei grecismi in *-un*⁷⁴.

La resa con *m* è una spia del fatto che tali grecismi non sono giunti in etrusco a seguito di contatti diretti con grecofoni, ma che nella loro trasmissione si è inserita una componente linguistica che ha lasciato tracce della propria mediazione nel trattamento della nasale greca, trattamento meccanicamente conservato in etrusco, sia perché questi grecismi non costituiscono fatti di interferenza isolati (ciò che appunto non li preserverebbe dalla pressione assimilatrice del sistema che li riceve), sia perché esso è compatibile con la terminazione *-um* di forme etrusche come *meθlum* e *pulum*, che possono

⁷¹) Esula dal presente lavoro l'indagine sul nome etrusco del vino. Nondimeno, il diverso trattamento della nasale in *vinum/vinum* fa supporre vicende analoghe a quelle di *qutum/qutum* e, d'altra parte, la terminazione *-um* richiama quella dei grecismi indiretti *pruxum* e **lexum*.

⁷²) Duplice quanto alla resa della nasale finale; nei prestiti greci *askā* (ἀσκός), *θίνα* (θίνας), **eleiva* (ἐλαιον) è attestato un trattamento ancora diverso (etr. *-a*) del tema greco in *-o*; Biondi (1993a), pp. 57-64.

⁷³) La priorità cronologica di *-um*, se fa supporre con Agostiniani (1995), p. 21 che «le forme con *m*, nelle due coppie di alternanti [scil. *vinum/vinum* e *qutum/qutum*], ... sono chiaramente quelle di base: lo denunciano sia il loro carattere maggioritario ... , sia, e più significativamente, il fatto che *m* e non *n* compare nel derivato *qutum-uza*, diminutivo», non giustifica però la conclusione che «*qutum* e *vinum* rappresentano, rispetto al complesso delle forme in *-um*, delle varianti occasionali: se foneticamente o morfologicamente motivate non è dato stabilire»; per queste osservazioni vd. anche Biondi, in *do-ra-qe pe-re* in corso di stampa.

⁷⁴) Del resto, non è improbabile che le diverse vicende dei grecismi vascolari riflettano la varietà delle direttrici di scambio e degli itinerari tra Etruria, Lazio e Campania, «da un lato quello marittimo, che non poteva evitare l'enclave costituita dal sistema Cuma-Ischia, dall'altro lato l'itinerario interno, quello della futura via Latina» che seguiva il corso del Liri-Garigliano e del Sacco; così Cristofani (1985), p. 22; vd. anche Quilici Gigli (1970), pp. 363-366; Sommella (1971), pp. 393-407; Quilici (1976), p. 12.

aver favorito (non causato) l'integrazione dei grecismi in una classe morfologica indigena, come accade anche ad un altro appellativo vascolare, **putlum* (in *putlumza*, vd. *supra*, pp. 7-8), prestito di origine latina o italica (**pōtlom*) che mantiene, meccanicamente, /m/.⁷⁵

Per *qutum* e *qutun* si è supposto un antecedente nel nominativo κώθον.⁷⁶ In alternativa, si è pensato ad un accusativo m. κώθος, per il quale il Colonna rinvia ad un nominativo κώθος, escludendo la derivazione da κώθων perché «in tal modo dovremmo piuttosto aspettarci **qutuna*, per la tendenza a recepire i nomi di oggetti attraverso la lingua parlata, all'accusativo sing.»⁷⁷

Proprio perché si fonda su una tendenza della lingua, tale conclusione è a dir poco discutibile. Se infatti nell'acquisizione di teonimi e antroponimi greci è preponderante il nominativo (ma non senza eccezioni, come dobbiamo ammettere in *Zetun* < acc. Ζῆθον o Τεϋϋριν < acc. Τεϋϋκρον) e invece i nomi di oggetti vengono accolti più frequentemente all'accusativo⁷⁸, ad una rigorosa e netta distribuzione osta il fatto che in etrusco, accanto a termini giunti all'accusativo, si osservano anche forme recepite al nominativo. Così, ad esempio, *culixna* (TLE 3) e *χulixna* (TLE 12)⁷⁹ sono due grecismi derivati dal nominativo κολίχνα (e non dall'acc. κολίχνα, di cui l'etrusco avrebbe reso la nasale finale), e *culcfnam* (Ve 131, iscrizione etrusca in alfabeto osco) è un prestito meccanico all'accusativo da un antecedente osco in *-am*.⁸⁰

La differenza tra i prestiti al nominativo e quelli all'accusativo è nella loro diversa tradizione: scritta e dotta per i primi, che giungono per lo più come nomi-etichetta o diciture delle raffigurazioni vascolari greche⁸¹, orale

⁷⁵ Ciò che, però, non consente di affermare che gli appellativi etruschi in *-um* abbiano influenzato il trattamento dei grecismi in *-um*, come pare sostenere Agostiniani (1995), *loc. cit.*

⁷⁶ Così già da Lattes (1896), pp. 36-37; e B. Nogara, «NSA» (1937), p. 446; a De Simone (1968), p. 109; (1970), pp. 128-129, 143-144; (1972), pp. 502-504; (1977), pp. 50-51.

⁷⁷ Colonna (1973-74), pp. 140-141.

⁷⁸ Tanto più che, in etrusco, l'opposizione tra nominativo e accusativo non ha valore funzionale; De Simone (1970), p. 102: «das Etruskische besaß keinen Objekt-kasus, war also gegenüber der - formal ausgedrückten - Unterscheidung Nominativ - Akkusativ (etwa σπουρις - σπουριδα) unempfindlich; ein griechischer Akkusativ konnte daher als Nominativ fungieren, und zwar insbesondere, wenn die aufzunehmende griechische Akkusativform im Etruskischen eine geeignete Unterkunft finden konnte».

⁷⁹ Cfr. anche la forma sincopata *culcna* (CII 2177) su un cratere da Poggio Sommavilla della prima metà del sec. V a.C.; Biondi (1993b), pp. 378-379 nota 23.

⁸⁰ Biondi (1993b), pp. 374-392.

⁸¹ È quanto dobbiamo presumere per *etr. leu* < λέων (lat. *leo* -*onis*) con Peruzzi (1991), pp. 417-429; (1996b), p. 22 nota 15. Degne di nota le parole di L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, II, Firenze (ed. sec.), 1824, p. 206: «i nomi degli Dei e degli Eroi scritti presso le figure possono ascrivarsi in parte ad antico uso di aggiungerli alle pitture, o alle opere in legno, come nell'arca di Cipselo; ma in gran parte dovea dipendere dal non essere universalmente avvezza la nazione a que' nomi e a quelle favole: onde vi si dovessero apporre i nomi, come anco in Italia si è fatto nei primi secoli della pittura».

per i secondi: se nom. f. *crātera* -ae < ion. acc. m. κρατήρα e nom. f. *crēterra* -ae < acc. m. κρητήρα sono giunti in latino per trasmissione orale, ad una trasmissione dotta dobbiamo attribuire l'acquisizione di nom. m. *crāter* -eris < ion. nom. m. κρατήρ.

Ne consegue che la derivazione di *qutum* da κώθωνα (acc. sing. di κώθων) è da escludersi per evidenti ragioni fonetiche e morfologiche, non per il fatto che un nome di vaso venga acquisito all'accusativo. E infatti, non potremmo escludere *qutum* < nom. κώθων, se non fosse decisivo il confronto con altre denominazioni vascolari in -um: *pruxum* e **lexum* risalgono infatti agli accusativi πρόχουν⁸² e ληκυθον, così che anche per *qutum* è ipotizzabile un originario κώθων.

Ora, la glossa di Esichio «κῶθα· ποτήρια» implica un neutro nom. acc. κῶθων e non l'accusativo di un ipotetico maschile **κῶθος*⁸³.

A tale derivazione osta anche la semantica. Ateneo (VII 309 c: Νουμήνιος δ' ἐν Ἀλιευτικῶ [Fr. 10 Birt; cfr. Ath. VII 304 e] κῶθους αὐτοὺς καλεῖ ἢ σκάρον ἢ κῶθων τροφήν καὶ ἀναϊδέα λίην ... Σικελιωταὶ δ' εἰσὶν οἱ τὸν κωβιδὸν κῶθωνα καλοῦντες, ὡς Νικανδρὸς φησὶν ὁ Κολοφώντιος ἐν ταῖς Γλώτταις [Fr. 141 Schneider] καὶ Ἀπολλόδωρος ἐν τοῖς περὶ Σόφρονος)⁸⁴ e poi Esichio (s.v. κῶθος: κῶθος· κωβιδός) e la *Suda* (s.v. κῶθος: κῶθος εἶδος ἰχθύος) conoscono κῶθος come nome siceliota di una specie ittica, così che il Colonna deve ipotizzare «che κῶθων sia ... una banalizzazione del raro termine κῶθος, che quindi sarebbe stato il nome dialettale siceliota e del vaso e del pesce»⁸⁵.

L'antecedente di *qutum* e *qutun* è dunque la forma tematica (τό) κῶθων. E poiché all'inizio del secondo quarto del sec. VII a.C. si datano i recipienti etruschi con *qutummuza*, derivato di *qutum* con suffisso indigeno (ciò che presuppone la già avvenuta integrazione della voce straniera), si dovrà datare almeno all'inizio del sec. VII (se non già al sec. VIII) l'acquisizione di κῶθων in etrusco.

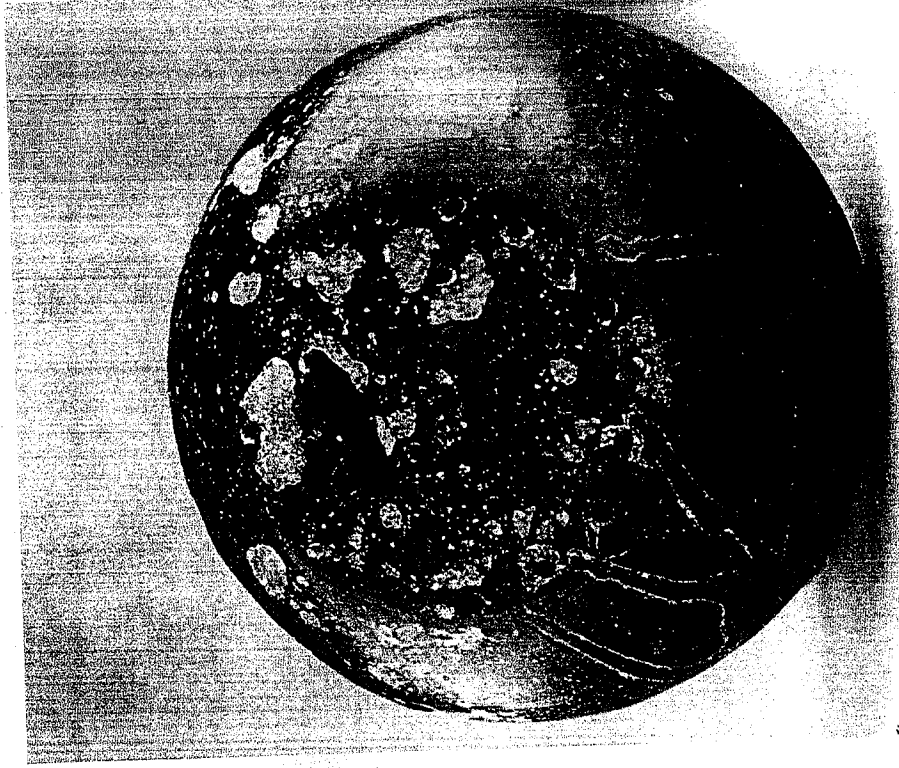
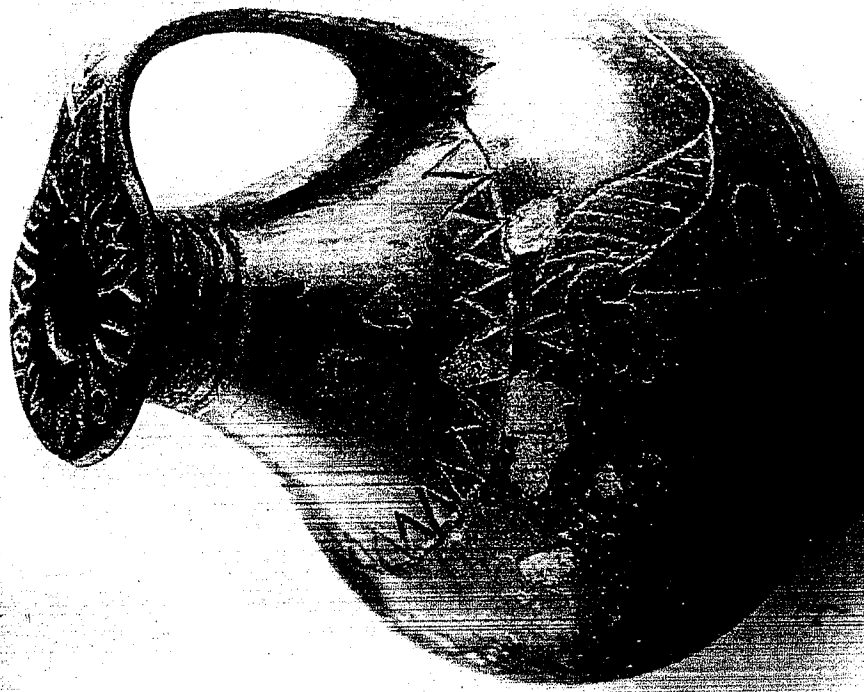
Se *qutun*, con -n < gr. -v, è prestito diretto da κῶθων, la variante *qutum* (e con essa i grecismi in -um da accusativi in -ov/-ouv, tra cui **lexum* e

⁸² Ma E. Vetter, «Glotta» XXVI (1938), pp. 171-172: «die Endung von pruxum ist nicht etwa Alkusativendung ... sondern vielleicht eine aus dem Oskischen übernommene Form, wo das Wort Neutrum geworden sein könnte». Ma dato l'acc. sing. πρόχουν non è necessario supporre un antecedente osco neutro (cambio di genere che dovremmo allora presupporre anche per **lexum*), perché anche i temi maschili oschi in -o hanno acc. -um.

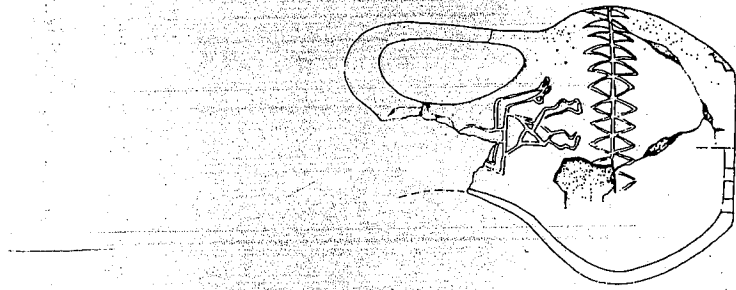
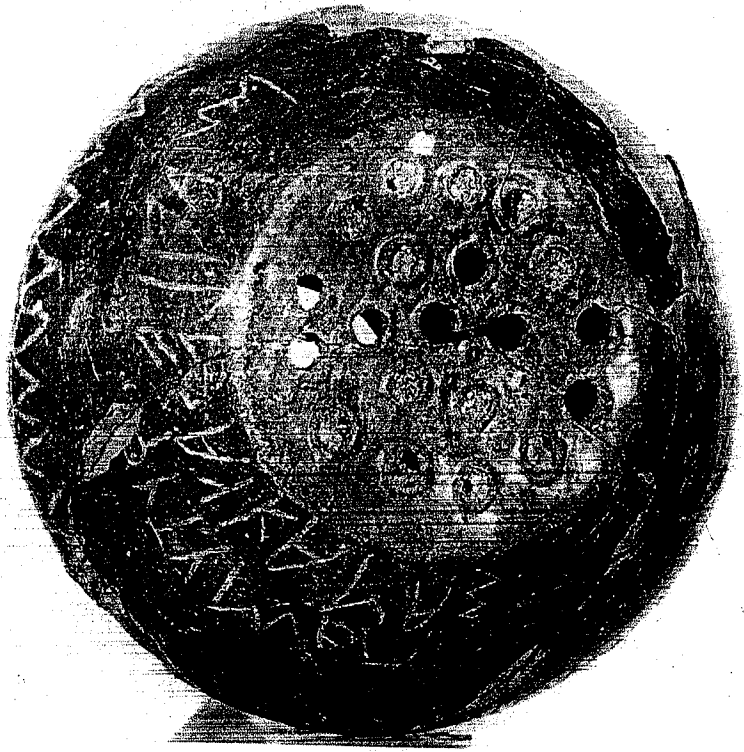
⁸³ Un maschile **κῶθος* in Colonna (1973-74), pp. 140 e 141 (ove pure si cita la glossa esichiana); vd. anche Briquel (1991), p. 122: «il termine *qutum* (*qutun*) si spiegherebbe meglio dall'accusativo *kōthōn* di un *kōthos* alternativo a *kōthōn*, che da *kōthōn* stesso».

⁸⁴ Cfr. Hdn. *De prosodia catholica*, 144.10: κῶθος, οὕτως ὁ κωβιδός.

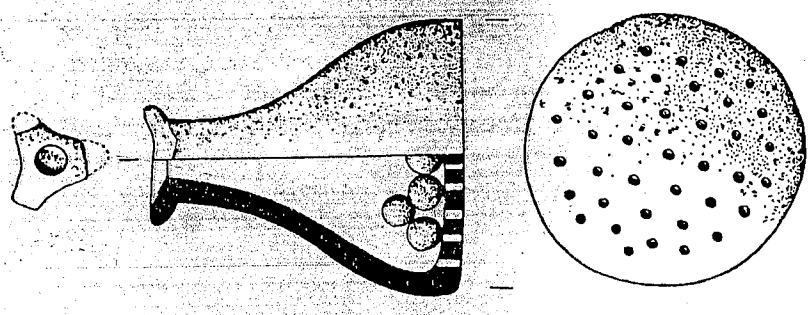
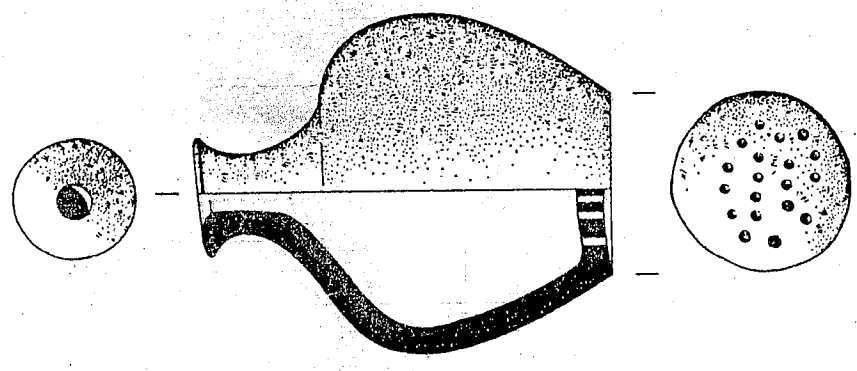
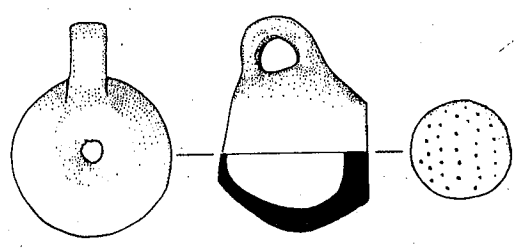
⁸⁵ Così già Keller (1891), p. 92: «ebenso *gūtus* aus κῶθος, welches als Nebenform von κῶθων wird angesetzt werden dürfen, da ja auch als Fischname κῶθων und κῶθος nebeneinander vorkamen»; Walde - Hofmann (1938²), I, s.v. *gūtus*; da ultimo, vd. Biville (1990), p. 168: «*gūtus* du grec sicilien κῶθος [sic!]; ce dernier n'est attesté qu'au sens de goujon, mais on peut penser que, comme κῶθων, il a également pu désigner un flacon de forme analogue à celle du poisson».



Tav. I - Caere o Veio: brocchetta con fondo forato, inizi del secondo quarto del sec. VII a. C. (G. Camporeale, La collezione C.A., Impasti e bucceri, I, Roma 1991, tav. XII.22 c.d.; per gentile concessione dell'Autore).



Tav. II - Veio: brocchetta con fondo forato, secondo quarto del sec. VII a.C. (Fotografia pubblicata per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale - Disegno tratto da: G. Colonna, «SE» XLIX [1981], pp. 258-259 n. 30).

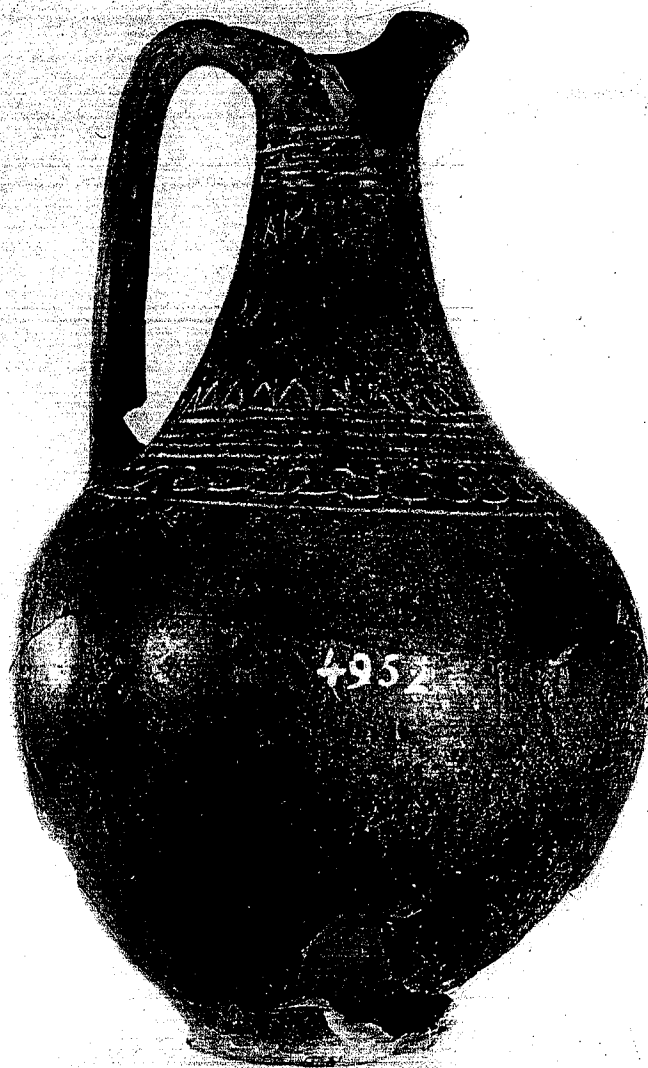


a.

b.

c.

Tav. III - a. Vaso: *vasetto a fondo forato*, II 9-10 (A. Cavallotti *Bachvarova*, «NSA» 1965, fig. 102, f [1:3]).
b. HLM Darmstadt (Hessen ?) (F. Schwappach, Ein Siebheber der Latènezeit im Hessischen Landesmuseum Darmstadt, «Fundberichte aus Hessen» XI [1971], n. 1, fig. 1, p. 39 [1:2]).
c. Este: t. 70 necropoli v. S. Stefano (F. Schwappach, Ein Siebheber der Latènezeit im Hessischen Landesmuseum Darmstadt, «Fundberichte aus Hessen» XI [1971], n. 13, fig. 4.3, p. 43 [1:2]).



Tav. IV - Narce: oinochoe, metà del sec. VII a.C. (Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale).

pruxum) rivela un'impronta non etrusca e fa presupporre una mediazione di tipo italico⁸⁶.

La resa *-m* della nasale greca è infatti identica a quella osca nei prestiti *thesavrium* (Ve 1 B. 22) dall'acc. θησαυρόν (dat. *thesavrei* Ve 1 B. 26) e *pestlim* (Ve 154, *peesslim* Ve 143) da περιστυλον⁸⁷, che ad Abella compare ora come *peristy*], grecismo di tradizione diretta (ne è prova la grafia osca Y per gr. υ), associato nella medesima epigrafe ad un altro grecismo, *batrium* < βάθρον «basamento, piedistallo»⁸⁸.

Non potendo proiettare al sec. VII (o addirittura al sec. VIII) l'influenza in etrusco della componente osco-sannita che si affermerà in Campania solo nei decenni finali del sec. V a.C., con la presa di Capua e poi di Cuma (cfr. Liv. IV. 37, 1-2), e che muterà gli equilibri dell'area dando forma politica a quell'ἔθνος Κομπανῶν già costituitosi nel 438 a.C., dobbiamo attribuire funzione mediatrice ad una componente italica presannita stanziata in Campania già in fase orientalizzante e tale da porsi come diretta interlocutrice sia dei Greci, sia degli Etruschi.

E sebbene documentata epigraficamente solo dalla metà del sec. VI a.C., essa sarà da riconoscere nelle genti campane cui si devono le iscrizioni «paleoitaliche» di Nocera e Vico Equense⁸⁹, che «individuano non solo una lingua parlata da indigeni, ma anche tradizioni scritte non etrusche»⁹⁰, e che in un'altra epigrafe da Nocera [- - -] *ium ma. ervuis*, incisa su un piatto degli inizi del sec. V⁹¹, sembra attestare un tema italico in *-o* in cui il Cristofani riconosce «il nome dell'oggetto (terminante in *-ium*, forse neutro)», distinguendolo «da quello del possessore, il quale, pur se non perfettamente leggibile, dovrebbe terminare con morfema genitivale»⁹².

E una mediazione osca presannita è verosimile anche sul piano geografico oltre che storico-culturale.

⁸⁶) D'altra parte, non è economico supporre due diversi antecedenti per *qutun* e *qutum* (ad es. m. κῶθων e nt. κῶθον).

⁸⁷) Prosdocimi (1976), pp. 805, 835-848, 854-861; (1978), pp. 1072-1073; sul tema vd. però la posizione di Rix (1975), pp. 265-280.

⁸⁸) L'iscrizione è incisa su blocchi di pietra della seconda metà sec. II a.C.; R. Antonini, «SE» LVIII (1993), pp. 332-334 n. 1, tav. LXXIII a-b; F. Motta, *Un nuovo grecismo nell'osco*, «SCO» XLIII (1993), pp. 295-296. Poiché l'archetipo greco è neutro, non è accertabile se o. *batrium* sia prestito dall'accusativo o dal nominativo.

⁸⁹) Entrambe graffite su *oinochoi* di bucchero (550-500 a.C.); R. Arena, «SE» XLII (1974), pp. 387-390 (Vico Equense); G. Colonna, «ibid.», pp. 379 n. 2, 381-386 (Nocera); Meiser (1986), p. 20 n. 1, 2; Wallace (1990), pp. 171-183; Cristofani (1994), pp. 381-383 n. 6, 8 e bibl. rel. Significativa è la presenza a Nocera di un'iscrizione in alfabeto calcidese riferibile alla metà del sec. VI a.C. (G. Colonna, «SE» XLII cit., pp. 379-380 n. 5, tavv. LXVIIIb e LXIXb).

⁹⁰) Cristofani (1985), p. 24.

⁹¹) C. Albore Livadie, «SE» LIII (1985), p. 208 n. 15.

⁹²) Cristofani (1994), p. 381 n. 7; Cristofani (1993), pp. 70, 73 n. 14; l'epigrafe è «incisa entro il bacino di un piatto carenato rinvenuto nella tomba 77 della necropoli di Nuceria Alfaterna (loc. Pareti), il cui corredo viene datato alla fine del VI - inizi del V secolo a.C.». Rinvio a Cristofani (1994) per un commento epigrafico-linguistico delle iscrizioni presannite in Campania.

L'area campana ha un'antica vocazione ai contatti interetnici; già metà delle rotte marittime greche precoloniali alla fine del sec. IX a.C., si rivela (fatte salve diversità tra i centri indigeni nei tempi e nell'intensità dei rapporti, da imputare a differenze nella loro struttura e organizzazione sociale) un *partner* privilegiato e un nodo fondamentale in una vasta rete di scambi che vede coinvolte anche le popolazioni del Lazio tiberino e dell'Etruria meridionale⁹³.

In questo orizzonte di contatti commerciali riferibili alla fase precoloniale, lo stanziamento euboico di Pithekoussai⁹⁴, nella prima metà del sec. VIII a.C., e la successiva *ketisis* cumana, da cui si irradia la colonizzazione del golfo di Napoli, fungono da eventi propulsori di un processo di profonda acculturazione che si manifesta non solo nell'importazione di manufatti, ma anche nell'acquisizione di tecniche artigianali e di modelli culturali ellenici, e che coinvolge attivamente le medesime componenti etniche che erano state protagoniste del contatto nella fase precoloniale, cioè le genti indigene della Campania costiera e poi interna, dell'Etruria meridionale e del Lazio tiberino.

Proprio per la sua particolare posizione geografica, è la Campania a svolgere il ruolo di mediatrice della grecità nei confronti degli *ethnē* più settentrionali, almeno in una fase che precede o accompagna il consolidamento di contatti diretti e stabili da parte dei Greci, e di tale "vocazione" possono essere indizio linguistico i grecismi in *-um* dell'etrusco.

Sarà dunque da supporre che almeno nel secondo quarto del sec. VII a.C. (quando è noto il derivato *qutumuza*), se non già nel sec. VIII, *κῶθov* sia giunto in etrusco come prestito nella forma in *-um* attraverso un intermediario campano presannita⁹⁵, che ha assimilato il grecismo ai temi indigeni in *-o*. E questa trafila linguistica si rivela particolarmente produttiva, poiché caratterizza non solo i grecismi di più antica attestazione in etrusco come **lex-tum* e *pruxum*, che presuppongono temi italici in *-o* che per cronologia dobbiamo riferire ad una fase presannita, ma anche altri grecismi indiretti giunti in etrusco all'accusativo, come i temi in *-a* *culcfnam* (Saticula Ve 131) e *teclliam* (Nola Ve 120)⁹⁶, attestati in iscrizioni etrusche di Campania del sec.

⁹³ Per i collegamenti tra Campania (in particolare l'emporio di Pontecagnano) e Lazio tiberino, da ultimo vd. Bartoloni (1994), pp. 199-226; per i rapporti con l'Etruria meridionale vd. Gastaldi (1994), pp. 49-59.

⁹⁴ Da ultimo vd. G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai, I. la necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, «MonAL», ser. monogr., vol. IV (1993); B. d'Agostino - D. Ridgway (a cura di), *ΑΠΘΙΚΙΑ. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi di organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, «AION ArchStAnt», n.s., 1 (1994).

⁹⁵ Cristofani (1996), pp. 173-174: «a un livello cronologico di VI -incipiente V secolo a.C. esistono evidenze epigrafico-linguistiche "presannitiche", da rapportare a nativi i quali costituiscono i primi e più antichi *partners* degli Etruschi: si tratta di genti che affiorano linguisticamente a Nocera e a Vico Equense in iscrizioni in alfabeto encorio ... e a Capua (VETTER, n. 101), Nola (VETTER, nn. 117-118), Nocera ... in iscrizioni in alfabeto etrusco».

⁹⁶ Etr. *teclliam* è prestito meccanico che conserva la terminazione dell'accusativo osco (o latino; cfr. *tegila* del latino di Campania) in *-am*; sul tema vd. Peruzzi (1992a), pp. 352-355.

IV a.C.⁹⁷ e attribuibili alla più tarda componente osco-sannita.

Alla mediazione campana può essere attribuito anche il vocalismo /u/ della prima sillaba di *qutum*, come resa del gr. ω di κῶθον, che rispecchia il medesimo trattamento di ω nei più tardi grecismi dell'osco (in grafia epicorica) *apelluneis* (Ve 18; con vocalismo /e/ cfr. Ve 196, 197a in grafia osco-greca) <(dor.) Ἀπέλλων, *tryhrū* (Ve 4. 2) < Τρυφίων e *skeru* (Ve 32c), se è da ricondurre al gr. Σκίρων⁹⁸, ma poiché esso risulta compatibile anche con l'ortografia etrusca, priva del grafema per /o/⁹⁹, non possiamo supporre in *qutum* un puro oschismo. E ciò anche per il fatto che un adattamento ortografico di matrice etrusca è da supporre nel ricorso al grafema <q> per l'occlusiva velare sorda, che è variante combinatoria di /k/ davanti a vocale posteriore e che l'osco esprime con <k> (cfr. *akudunniad* Ve 200 C, lat. *Aquilonia*).

Ciò non presuppone necessariamente che tale adattamento, rispondente alle norme grafiche etrusco-meridionali, sia avvenuto nell'Etruria propria¹⁰⁰; il grafema <q> sopravvive infatti ancora nella prima metà del sec. V in un alfabetario etrusco da Nola¹⁰¹, e non è estraneo alla effettiva pratica scrittoria se ricorre nel prénome *qupes* (*TLE* 13 da Suessula¹⁰², ma *TLE* 12 coeva e anch'essa da Suessula attesta *cupes*)¹⁰³.

La presenza di etruscofoni integrati nelle comunità campane fin dal sec. VII a.C. e il profondo plurilinguismo determinato da tale situazione di contatto¹⁰⁴ devono aver favorito l'immediata acquisizione dei grecismi oschizzati

⁹⁷) Nonché in nomi mitologici come *Uprium* e *Axrum*, che testimoniano come l'osco-sannita sia ancora nel sec. IV a.C. attivo mediatore di grecismi in etrusco; sul tema vd. Agostiniani (1995), pp. 19-23; L. Biondi, in *do-ra-qe pe-re* cit. Per una recente acquisizione dell'epigrafia etrusca di Campania alla fine del sec. IV, vd. L. Pedroni, *Un graffito etrusco dalla Campania*, «ΑΙΩΝ» 14 (1992), pp. 203-206.

⁹⁸) Planta (1892), p. 117: «das Osk. zeigt, ausser in den Endungen -ōs -ōd (-ōm?) fast ausschliesslich ū: Fluusai T.A. und 45, Fluusasiais T.A. zu l. *Flōra* ...; djuunated 188, dunum 187: l. *dōnum* ai. *dānām* gr. δῶρον ...; Suffix -ōn- (-mōn- -iōn- etc.) ... Apelluneis 41 aus gr. Ἀπέλλωνος [sic] ..., Skiru 58 = gr. Σκίρων». Su questi grecismi vd. Lazzeroni (1972), pp. 1-24.

⁹⁹) Conforme alle norme grafiche osche è anche la resa dell'aspirata con l'occlusiva corrispondente (z per gr. θ come in *batrūm*); sul consonantismo dei grecismi dell'osco vd. T. Sironen, *Osservazioni sulle grafie per le occlusive aspirate d'origine greca nell'osco*, «Arctos» 21 (1987), pp. 109-117.

¹⁰⁰) Sull'epigrafia etrusca in Campania vd. Cristofani (1969), pp. 99-113; Colonna (1973-74), pp. 161-165; (1976), pp. 151-169; Cristofani (1985), pp. 19-34; (1995), *loc. cit.*; Tibiletti Bruno (1989), II, pp. 1469-1483.

¹⁰¹) Da ultimo vd. Pandolfini - Prosdocimi (1990), pp. 66-67 n. III. 19 (si ipotizza la presenza di q in un altro alfabetario nolano coevo, p. 67 n. III. 20); Cristofani (1995), *ad loc.*

¹⁰²) G. Baffioni, «SE» XLII (1974), p. 311 n. 300, tav. LIII: «la presenza della θ crociata, nota nel VII secolo a.C., più rara nel VI, la presenza della q, fanno pensare che l'alfabetario sia "una copia recente di un archetipo più antico" (Buonamici)». L'uso di q in *TLE* 13 prova che le ventidue lettere non costituiscono un alfabetario modello, ma che rispecchiano consuetudini scrittorie dell'etrusco di Campania, o almeno di un filone conservativo e ancora vitale della tradizione ortografica; sull'uso dei grafemi c/k/q in Etruria, fra gli altri, vd. Rix (1983), pp. 133-140; Pandolfini - Prosdocimi (1990), pp. 13-15 e nota 54.

¹⁰³) G. Baffioni, «SE» XLII cit., p. 308 n. 291, tav. LII.

¹⁰⁴) Cristofani (1985), p. 24: «la presenza etrusca lungo le coste della penisola sorrentina e del

in *-um* nel lessico degli Etruschi di Campania e la contestuale conversione alle norme dell'ortografia etrusca, che appare già compiuta nelle più antiche occorrenze del grecismo nelle iscrizioni veienti e ceretane (e che ritroviamo in *qutun* dell'iscrizione etrusca di Narce TLE 28).

Se la forma *qutun* è nota solo a Narce intorno alla metà del sec. VII a.C., un'epigrafe falisca (Ve 242 B) anteriore di circa un venticinquennio (dunque pressoché coeva alle più antiche attestazioni di *qutum*, vd. *supra*, pp. 3-4) su un' *oinochoe* probabilmente da Civita Castellana¹⁰⁵, documenta la diffusione dell'appellativo in falisco.

Intorno alla base del recipiente si legge in *scriptio continua* l'iscrizione destrorsa¹⁰⁶.

*ecoqutoneuotenosiotitiasduenomduenassalu[eto]duolten/e*¹⁰⁷.

Il riconoscimento di *n* dopo *quto*, supposto dal Giglioli¹⁰⁸, resta ancora *sub iudice*. Da una recente autopsia risulta che «ad occhio nudo non compare niente che possa far pensare all'asta di *-n*»; «c'è tuttavia lo spazio per una lettera che potrebbe essere divenuta invisibile per usura» e di cui «al microscopio appare, in alto, sulla frattura del vasetto, una traccia – un angolo – che potrebbe essere la parte alta di *-n*»¹⁰⁹.

Mi attengo pertanto alla lettura *ecoquto[]euotensio* ecc. poiché, anche supponendo che la lacuna contenesse una sola lettera (ciò che non è impro-

golfo di Salerno, priva di fratture fra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del V sec. a.C., tende a evidenziarsi epigraficamente solo a partire dalla metà del VI sec., quando, probabilmente, a forme di frequentazione dovettero sostituirsi forme di stanzialità»; (1991), pp. 116-119, 126-128; da ultimo, vd. anche L. Cerchiai, *I Campani*, Milano, Longanesi & C., 1995.

¹⁰⁵ Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 43110, acquisto Giuntini (h. 15,5 cm); M. Pallottino, «SE» VII (1933), p. 241 e nota 1; Giglioli (1935), pp. 238-239 figg. 1-2; Cortsen (1938), p. 11; Peruzzi (1964), p. 169; Giacomelli (1963), pp. 44-46 n. 2b, tav. III; (1978), pp. 521, 526-527 n. 2a.

¹⁰⁶ Diversa lettura in *NRIE* 974: *eco quto euotensio* e in Ve 242 B: *ecoqutoneuotenosiotitiasduenomduenassalutenuolten/e*.

¹⁰⁷ L'ultima lettera è graffita, per mancanza di spazio, sotto *e* di *eco* (tre punti verticali dopo *n*, probabilmente, distinguono nel *continuum* dei segni l'inizio del testo). L'integrazione *salu[eto]d* (Renzetti Marra [1989], p. 174; così già L. Agostiniani, «SE» XLIX [1981], p. 95 e nota 1) è sostenuta da *saluetod tita* di un'olla da Osteria dell'Osa della fine del sec. VII a.C. (Colonna [1980], pp. 51-55) e caratterizza l'enunciato come formula di saluto analoga a quella dell'iscrizione falisca delle *socii* (Ve 243), graffita su una brocchetta simile al recipiente di cui ci occupiamo (e giunta con questo a Villa Giulia), dove troviamo le forme *saluete* e *salueto*. Tali coincidenze lessicali con Ve 243 assegnano Ve 242 B allo stesso orizzonte culturale, aperto ai riti dionisiaci di matrice greca, che è ora testimoniato dall'iscrizione εὐοῦν su un'altra olla, anch'essa da Osteria dell'Osa, della metà del sec. VIII a.C.; per l'interpretazione linguistica e culturale dell'iscrizione rinvio a Peruzzi (1992b), pp. 459-468; (1995), pp. 81-90; (1996a), pp. 49-51.

¹⁰⁸ Giglioli (1935), p. 239 nota 2: «dopo l'ò c'è spazio di una lettera e si scorge un segnetto, probabile avanzo di una *n*»; G. Buonamici, «SE» VIII (1934), p. 356; e «SE» X (1936), p. 424; Braun (1935), p. 440 nota 2: «dopo *quto* si scorge un trattino che potrebbe essere semplicemente un segno divisorio, ma potrebbe anche molto facilmente far parte di una *N = N* sparita»; Vetter, ad 242 B; e «Glotta» XXVII (1939), p. 149; Giacomelli (1963), p. 44; Colonna (1973-74), p. 140 n. 5 (ma vd. «ibid.», nota 38).

¹⁰⁹ Renzetti Marra (1989), pp. 173-174, foto nn. 5-8.

babile), non siamo certi che questa fosse *n* (e ciò, comunque, non consentirebbe di stabilire se la divisione sia *eco qutoŋ euotensio* piuttosto che *eco quto neuotensio*).

Dato *eco «ego»*, *quto[.]* è certo nominativo. Il vocalismo della sillaba iniziale esclude un prestito diretto da κῶθον, perché il falisco avrebbe potuto rendere ω di κῶθον con *o* nel caso di un prestito diretto¹¹⁰ e l'etr. *qutun*, noto a Narce nel venticinquennio seguente, fa supporre nel fal. *quto[.]* un grecismo di mediazione etrusca (ciò fa pensare che anche la conservazione di *q* e la deaspirazione di *θ* siano già del modello etrusco *qutun*, non imputabili ad un intervento normalizzatore falisco).¹¹¹

Ma la sillaba finale mostra che *quto[.]* ha subito un adattamento alla morfologia falisca, con etr. *n* > fal. *o* come si ha nell'onomastica etrusca di area falisca: cfr. etr. *carcu* / fal. *car[co]* (Ve 308; *carconia* Ve 322d); etr. *zuxu* / fal. **zuco* in *zuconia* (Ve 330; cfr. *zuxus* CIE 8382). Ciò indica che la voce alloglotta ha subito un adattamento fonetico che consegue alla sua integrazione in una classe morfologica falisca.

L'incertezza nella lettura e divisione di Ve 242 B non consente di stabilire se il falisco *quto[.]* sia un tema in *-o* oppure un sostantivo atematico in *-on*, cioè se l'etr. *qutun* sia stato assimilato ai temi falischi in *-o* e sia stato creato un nominativo fal. **quto[s]*¹¹², o non piuttosto se l'etr. *qutun* sia stato inteso come nominativo¹¹³ e integrato nella classe falisca dei nomi in *-on*¹¹⁴ nella forma del nominativo **quto[n]*¹¹⁵.

Ad un nominativo **quto[s]* osta il fatto che nelle iscrizioni falische di età arcaica la grafia esprime costantemente *-s* (cfr. gli antroponimi *prauios*, *zextos* di Ve 241; *kaios*, *uelos*, *amanos* di Ve 243) e non pare economico attribuire a questa fase la caduta di *-s*, fenomeno corrente nel falisco tardo (cfr. gli antroponimi [*max*]omo di Ve 287a A; *maxomo* di 322d; *tito* di Ve 322c e 324f), tanto più che dopo *quto[.]* nell'angolo «in alto sulla frattura del vasetto»¹¹⁶ è possibile che vi sia il resto di un *n*, non quello di un *sigma*.

D'altra parte, per la debolezza articolatoria che caratterizza le nasali anche in falisco, *n* viene omesso in posizione finale e a ciò non si sottraggono i

¹¹⁰ Vd. già Peruzzi (1965), p. 275.

¹¹¹ La forma falisca, in quanto grecismo di mediazione etrusca, presuppone che l'etr. *qutun* fosse diffuso in falisco prima della metà del sec. VII (TLE 28), e cioè almeno nel secondo quarto dello stesso secolo, quando a Civita Castellana è noto *quto[.]* (Ve 242 B).

¹¹² Legge *quto* R. Arena, «SE» XLII (1974), p. 389 nota 22; conforme L. Agostiniani, «SE» XLIX, loc. cit.; (1982), n. 590.

¹¹³ Lejeune (1952), pp. 121-122: «la forme à nasale finale a l'appui de l'étrusque *qutun*, la forme dépourvue de nasale, celui du type latin en *-ō* / *-ōnis* (attesté, il est vrai, seulement quelque 400 ans plus tard, et qui peut continuer un plus ancien latin **-ōn* / **-ōnes*)».

¹¹⁴ Così anche Giacomelli (1963), pp. 31, 35 n. 2, 45, 119, 141 n. 10, 168, 242.

¹¹⁵ D'altra parte non è da escludere a priori una lettura *quto[m]*, cioè un neutro (nom.) (così Giacomelli [1963], p. 147) con *-m* conservata come, sempre in Ve 242 B, in *duenom*.

¹¹⁶ Giglioli (1935), loc. cit.

ostantivi atematici in *-on*, come mostra il tardo nominativo *apolo* (Ve 246) < Ἀπόλλων (cfr. Preneste *apolo* Ve 367b, *apolon[e]* Ve 504, Falerii *apolonos* Ve 260), così che, anche nel caso di **quto[?]*, dovremmo supporre in Ve 242 B un nominativo **quto* (e immaginare nella lacuna la prima lettera della sequenza [.]e*uotenosio*)¹¹⁷. Però, nelle iscrizioni di età arcaica /m/ nei temi falischi in *-o* e *-a* è regolarmente espresso (cfr. *me[-]tom*, *ui[no]m*, *arcentelom*, *hutilom*, *uriam* di Ve 241; *duenom* della stessa Ve 242 B; di contro a *uino* della più tarda Ve 244a, b ed a *sacru* di Ve 320); possiamo dunque supporre in quella stessa epoca un trattamento analogo per /n/.

E ciò anche per il fatto che, in latino, dove (GL V 35. 20-23 K) *omnia nomina quae in on terminantur apud Graecos perdunt n ultimam et Latina fiunt, ut puta Apollon dicit Graecus, Latinus Apollo dicit*, e dove la caduta della nasale finale (come in *homo* < **homon*) è anteriore ai più antichi documenti letterari, il nominativo in *-on* è noto non solo nei grecismi come resa fedele di gr. *-ων*¹¹⁸, ma anche in relitti linguistici del latino arcaico, quali l'idronimo centro-italico *Almon*¹¹⁹ e l'antico epiteto del Tevere, *Rumon*¹²⁰.

Possiamo pertanto concordare con Peruzzi nell'affermare che «il fatto che *Rūmōn* si sia cristallizzato come appellativo del Tevere significa che tale forma in *-ōn* appartiene alla lingua dei romani nella loro sede storica, e ad un'epoca in cui quella lingua aveva nomi in *-ōn*. Fase antichissima di cui si doveva tramandare qualche relitto nei testi canonizzati della religione, ma di cui non restava traccia nella lingua viva»¹²¹.

Non è dunque improbabile anche per il falisco del sec. VII a.C. un no-

¹¹⁷) Tale conclusione resta ipotetica per assenza di riscontri: in età arcaica il falisco non documenta temi in *-on* e dubbio è *decon* di una tegola sepolcrale (Civita Castellana Ve 312b, CIE 8255): --- *decon* (*vacat*)/a [.]f; non è sicuro che essa continui *mino.s* --- /c*muu* --- (CIE 8254 «eiusdem formae et mensurae»). Lejeune (1952), p. 122 nota 1, suppone in *decon* un'abbreviazione, per la quale, però, mancano confronti; vd. Giacomelli (1963), p. 188.

¹¹⁸) Quint. inst. I 5. 60: ut «Palaemo» ac «Telamo» et «Plato» (nam sic eum Cicero quoque appellat) dicerentur retinuerunt, quia Latinum quod o et n litteris finiretur, non reperiebant; GL I 30. 2, 65. 1-5, 118. 21-24K: Amazon. 'quamvis nullum nomen Latinum on litteris finiatur, et ideo Rhodum et Delum accusativo dicamus, tamen quaedam sunt' inquit Plinius Secundus 'quae ad nos usque proprios gentis suae vultus formamque custodiant ut Pluton Xenophon'; 131. 33-36, 543. 26-28K: in on nulla Latina, sed Graeca tantum et haec masculina. horum genetiuis corripitur, Memnon Memnonis, aut crescit, ut Hippocoon Hippocoontis; GL II 31. 10-14, 216. 25-26, 220. 10-221.5, 325. 20-22; V 145. 24-26K; vd. R. Kühner, *Grammatik der lateinischen Sprache*, I, Hannover, Hahn, 1912², p. 314; F. Neue, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, I, rist. Hildesheim, Olms, 1985³, pp. 251-254.

¹¹⁹) *Commenta Bernensia ad Lucan.* I. 600: *fluvius Almon secundum ab urbe est*; Ovid. *Fast.* II. 601 *Almon lectio Ilfeld* 20 29 (*Almo caeteri*); IV. 370 *Almon lectio* II quinque; Vib. *Seq. Geogr.* p. 146. 20 (*Almon*); Greg. M. *Epist.* XIV. 14 (*fluvius Almon*).

¹²⁰) *Serv. Aen.* VIII. 82 (S. Thilo - H. Hagen): *stringentem ripas radentem, imminuentem; nam hoc est Tiberini fluminis proprium, adeo ut ab antiquis Rumon dictus sit, quasi ripas ruminans et exedens*; VIII. 90: *rumore secundo hoc est bona fama, cum neminem laederent ... aut rumore pro 'Rumone' posuit; nam, ut supra diximus, Rumon dictus est: unde et ficus ruminalis, ad quam eiecti sunt Remus et Romulus ... ergo si fuerit 'Rumone secundo', favente fluvio intellegimus*.

¹²¹) Peruzzi (1991), pp. 417-429, 423. Non decisivo è invece l'idronimo di area settentrionale *Rubicon* (cfr. *Lucan.* I. 214; *GL* IV 9. 12K).

minativo **quto[n]*, grecismo indiretto in cui la nasale viene espressa non tanto (o non solo) per un principio di "meccanica" fedeltà all'antecedente etrusco *qutun*, quanto come risultato del suo inserimento nella classe dei temi falischi in *-on*, che in età arcaica dovevano avere il nominativo in nasale come i loro corrispondenti nel latino di Roma.

LAURA BIONDI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostiniani, L. (1982) *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze, Olschki.
- Agostiniani, L. (1988-89) *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, «Kokalos» XXXIV-XXXV, 167-206.
- Agostiniani, L. (1993) *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, «InL» 16, 23-44.
- Agostiniani, L. (1995) *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze, Olschki, 9-23.
- Amyx, D.A. (1958) *The Attic Stelai, Part III*, «Hesperia» XXVII, 255-310.
- Arena, R. (1994) *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, III. Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa, Nistri Lischi.
- Bagnasco Gianni, G. (1994) *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria: il piatto spanti* (con postilla di A.L. Prosdocimi, *Il termine spanti*), «SE» LIX [1993], 3-21; 22-27.
- Bagnasco Gianni, G. (1996a) *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze, Olschki.
- Bagnasco Gianni, G. (1996b) *Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi*, in «Labirinti 24» *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, Trento, Università degli Studi di Trento, 307-317.
- Bartoloni, G. (1994) *La cultura laziale e il villanoviano salernitano. Considerazioni sui rapporti tra le comunità del Lazio protostorico e le genti*

- esterné, in P. Gastaldi - G. Maetcke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle Giornate di Studio Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990*, Firenze, Olschki, 199-226.
- Benveniste, E. (1976²) *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, II, trad. it. Torino, Einaudi (*Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris, Editions de Minuit, 1969).
- Biondi, L. (1993a) *Aška eleivana*, «PdP» CCLXVIII, 57-64.
- Biondi, L. (1993b) *Il Varrone perduto. Osco culcfnam e l'alternanza f/h*, «PdP» CCLXXII, 374-392.
- Biondi, L. (in corso di stampa) *Sui grecismi in -um dell'etrusco*, in L. Agostiniani - M.G. Arcamone - O. Carruba - F. Imparati - R. Rizza (a cura di), *do-ra-ge pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Biville, F. (1990) *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, I, Paris - Louvain, Peeters.
- Bouloumié, B. (1982) *Vases de bronze étrusques du service du vin*, in J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (10-11 December 1982)*, London, British Museum Publications Ltd, 63-75.
- Bouloumié, B. (1983) *Le vin étrusque*, «Quaderni della Scuola di Specializzazione in Viticoltura ed Enologia di Torino» 7, 165-188.
- Braun, A. (1935) *Studi sul dialetto falisco*, «RIFC» XIII, 433-451.
- Briquel, D. (1991) *Nota sui vasi con iscrizioni «karkanas» del Museo del Louvre*, in A. Naso, *La tomba dei denti di lupo a Cerveteri*, Firenze, Olschki, 120-126.
- Bugge, S. (1887) *Beiträge zur Erforschung der etruskischen Sprache II*, «BB» XI, 1-64.
- Burkert, W. (1984) *I Greci. Preistoria Epoca minoico-micenea Secoli bui (sino al sec. IX)*, I, trad. it. Milano, Jaca Book (*Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart, Kohlhammer, 1977).
- Camporeale, G. (1991) *La collezione C.A., Impasti e bucheri*, I, Roma, Bretschneider.
- Casabona, J. (1966) *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec dès origines à la fin de l'époque classique*, Aix-en-Provence, Publication des Annales de la Faculté de Lettres, 5.

- CIE *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Leipzig - Firenze - Roma.
- CII A. Fabretti *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Augusta Taurinorum, 1867.
- Clermont-Ganneau, M. (1899) *Une «éponge américaine» du VI^e siècle avant notre ère*, «RA» 34, I, 323-328.
- Colonna, G. (1970) *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, «MEFRA» LXXXII, 637-672.
- Colonna, G. (1973-74) *Nomi etruschi di vasi*, «ArchClass» XXV-XXVI, 132-150.
- Colonna, G. (1975) *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania, 13-16 ottobre 1974*, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 151-169.
- Colonna, G. (1980) *Graeco more bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, «ArchLaziale» III, 51-55.
- Colonna, G. (1994) *L'etruscità della Campania alla luce delle iscrizioni*, in P. Gastaldi - G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle Giornate di Studio Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990*, Firenze, Olschki, 343-371.
- Cortsen, S.P. (1934) *Inhalt der etruskischen Tontafel von S. Maria di Capua Vetere*, «SE» VIII, 227-246.
- Cortsen, S.P. (1938) *Das Pronomen mi (ni)*, «Glotta» XXVI, 10-14.
- Cristofani, M. (1969) *Appunti di epigrafia etrusca arcaica*, «ASNSP» XXXVIII, 99-113.
- Cristofani, M. (1974) *Diffusione dell'alfabeto e onomastica arcaica nell'Etruria interna settentrionale*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici Orvieto, 27-30 giugno 1972*, Firenze, Olschki, 307-324.
- Cristofani, M. (1976) *Il sistema onomastico*, in *Atti del Colloquio sul tema «L'etrusco arcaico»*, Firenze, 4-5 ottobre 1974, Firenze, Olschki, 92-109.
- Cristofani, M. (1985) *Gli Etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche*, in E. Campanile (a cura di), *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa, Giardini, 21-34.
- Cristofani, M. (1988) *Etruschi nell'agro falisco*, «PBSR» LVI, 13-24.
- Cristofani, M. (1991) *Etruschi e genti dell'Italia preromana: alcuni esempi di mobilità in età arcaica*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, Giardini, 111-128.

- Cristofani, M. (1993) *Nuove iscrizioni "paleosche"*, in G. Meiser (ed.), *Indogermanica et Italica. Festschrift Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 69-75.
- Cristofani, M. (1994) *Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania*, in P. Gastaldi - G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle Giornate di Studio Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990*, Firenze, Olschki, 379-386.
- Cristofani, M. (1995) *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze, Olschki.
- Cristofani, M. (1996) intervento in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993*, Napoli, Arte Tipografica, 1996, 172-174.
- Cristofani Martelli, M. (1989) *Una "firma d'artista" dell'orientalizzante ceretano*, in *Miscellanea Ceretana*, I, «QuadAEL» 17, Roma, CNR, 45-49.
- DA Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette, 1877-1919.
- Danielsson, O.A. (1910) *Italica*, in *Sertum philologicum Carolo Ferdinando Johansson oblatum*, Göteborg, Wald.Zachrissons, 81-104.
- Deecke, W. (1875) *Etruskische Forschungen*, I, Stuttgart, Heitz.
- Deecke, W. (1879) *Etruskische Forschungen*, III, Stuttgart, Heitz.
- De Simone, C. (1968) *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, I, Wiesbaden, Harrassowitz.
- De Simone, C. (1970) *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, II, Wiesbaden, Harrassowitz.
- De Simone, C. (1972) *Per la storia degli prestiti greci in etrusco*, in H. Temporini (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, I. 2, Berlin - New York, de Gruyter, 490-521.
- De Simone, C. (1977) *I rapporti greco-etruschi alla luce dei dati linguistici*, in R. Ajello (a cura di), *L'interferenza linguistica*, Pisa, Giardini, 45-54.
- De Simone, C. (1991) *I rapporti linguistici tra gli Etruschi e gli Italici*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, Giardini, 129-147.
- Dubois, L. (1995) *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*, I. *Colonies eubéennes. Colonies ioniennes*, Genève, Droz.
- ET H. Rix - G. Meiser (edd.), *Etruskische Texte. Editio minor*, I:

- Einleitung, Konkordanz, Indices, II: Texte*, Tübingen, Narr, 1991.
- Fiesel, E. (1922) *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Fiesel, E. (1928) *Namen des griechischen Mythos im Etruskischen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Franchi De Bellis, A. (1993) *Il latino nell'ager Gallicus: i pocola riminesi*, in E. Campanile (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, Giardini, 35-63.
- Gastaldi, P. (1994) *Struttura sociale e rapporti di scambio nel IX sec. a.C.*, in P. Gastaldi - G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle Giornate di Studio Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990*, Firenze, Olschki, 49-59.
- Giacomelli, G. (1963) *La lingua falisca*, Firenze, Olschki.
- Giacomelli, G. (1978) *Il falisco*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 505-542.
- Giglioli, G.Q. (1935) *Due vasi d'impasto con iscrizioni falische*, «NSA», 238-243.
- GL H. Keil, *Grammatici Latini*, Leipzig 1856-1880 (rist. Hildesheim, Olms, 1961).
- Gran-Aymerich, J. (1991) *A propos du calice d'impasto et des oenochoes peintes avec inscription «karkanas» su Musée du Louvre*, in A. Naso, *La tomba dei denti di lupo a Cerveteri*, Firenze, Olschki, 111-120.
- GrL H.G. Liddell - R. Scott, *Greek-English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1996⁹.
- Hall Dohan, E. (1942) *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Oxford, University of Pennsylvania Press.
- Hammarström, M. (1930) *Eine archaische etruskische Vaseninschrift*, «SE» IV, 261-266.
- Hilgers, W. (1969) *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf, Rheinland.
- Keller, O. (1891) *Lateinische Volksetymologie und Verwandtes*, Leipzig, Teubner (rist. Hildesheim, Olms, 1974).
- Kent Hill, D. (1942) *Wine Ladles and Strainers from Ancient Times*, «JWAG» V, 41-55.
- Kircher, K. (1910) *Die sakrale Bedeutung des Weines im Altertum*, Gießen, Topelmann.

- Jeffery, J.H. - Johnston, A.W. (1990²) *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, Clarendon Press.
- Lattes, E. (1896) *I giudizi dello Stolz e del Thurneysen contro l'italianità del Petrusco in relazione colle fasce della Mummia, colla pietra di Lemno e specialmente coi novissimi fittili di Narce*, «RFIC» XXIV, 1-43.
- Lattes, E. (1904) *Correzioni, giunte, postille al Corpus Inscriptionum Etruscarum (I)*, Firenze, Seeber.
- Lazzeroni, R. (1972) *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici*, «SSL» XII, 1-24.
- Lejeune, M. (1952) *Notes de linguistique italique V-VII. Les inscriptions de la Collection Fröhner*, «REL» XXX, 87-126.
- Lejeune, M. (1958) *Note sur les vases de terre cuite avec inscriptions étrusques du Musée du Louvre*, «SE» XXVI, 85-101.
- Meiser, G. (1986) *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Morigi Govi, C. - Colonna, G. (1981) *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, «SE» XLIX, 67-93 (con Appendice di L. Follo).
- Müller, K.O. - Deecke, W. (1877) *Die Etrusker*, II, Stuttgart, Heitz, 1877 (rist. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1965).
- NRIE* M. Buffa, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze, Rinascimento del libro, 1935.
- Pallottino, M. - Pandolfini Angeletti, M. (1978) *Thesaurus Linguae Etruscae*, I, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Pallottino, M. - Pandolfini Angeletti, M. (1984) *Thesaurus Linguae Etruscae*, I.1 suppl., Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Pallottino, M. - Pandolfini Angeletti, M. (1991) *Thesaurus Linguae Etruscae*, I.2 suppl., Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Pandolfini, M. - Prosdocimi, A.L. (1990) *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, Olschki.
- Peruzzi, E. (1964) *Iscrizioni falische*, «Maia» XVI, 149-175.
- Peruzzi, E. (1965) *Rapporti di Falischi con la Grecia*, «PdP» CIII, 275-280.
- Peruzzi, E. (1978) *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze, Olschki.
- Peruzzi, E. (1990) *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze, Olschki.

- Peruzzi, E. (1991) *Il nome latino del leone*, «PdP» CCLXI, 417-429.
- Peruzzi, E. (1992a) *Umbro 'Kletra' e latino 'Clitellae'*, «PdP» CCLXVI, 343-362.
- Peruzzi, E. (1992b) *Cultura greca a Gabii nel secolo VIII*, «PdP» CCLXVII, 459-471.
- Peruzzi, E. (1995) *Grecità di Gabii*, «PdP» CCLXXXI, 81-90.
- Peruzzi, E. (1996a) *Il greco in Italia dai Micenei ai Tarquini*, in A. Landi (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano - Amalfi - Raito, 4-5-6 novembre 1993)*, I, Pisa, Giardini, 45-57.
- Peruzzi, E. (1996b) *Genealogie leggendarie delle gentes CIL I² 566*, «PdP» CCLXXXVI, 19-26.
- Pfiffig, A.J. (1969) *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- Planta (von), R. (1892) *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, I, Strassburg, Trübner (rist. Berlin - New York, de Gruyter, 1973).
- Pottier, E. (1897) *Vases antiques du Louvre*, I, Paris, Hachette.
- Prosdocimi, A.L. (1976) *Sui grecismi dell'osco*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, II, Brescia, Paideia, 781-866.
- Prosdocimi, A.L. (1978) *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1029-1088.
- Prosdocimi, A.L. (1979) *Le iscrizioni italice. Acquisizioni, temi, problemi*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia. Atti dei Convegni Lincei XXXIX*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 119-204.
- Pruckner, H. (1971) in R. Hampe et alii (a cura di), *Katalog der Sammlung Antiker Kleinkunst des Archäologischen Instituts der Universität Heidelberg. Zweiter Band. Neuerwerbungen 1957-1970*, Mainz am Rhein, Philipp von Zabern.
- PWRE A. Pauly - G. Wissowa (edd.), *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, Metzler-Druckverleger.
- Quilici, L. (1976) *Geografia fisica ed umana del Lazio primitivo*, in G. Colonna - G. Bartoloni - E. Colonna Di Paolo - F. Melis (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, Multigrafica, 3-15.
- Quilici Gigli, S. (1970) *La valle del Sacco nel quadro delle comunicazioni tra Etruria e Magna Grecia*, «SE» XXXVIII, 363-366.

- Renzetti Marta, S. (1989) *Iscrizioni falsche Vetter 241-242-243. Appunti da una autopsta*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica di Urbino» VI, 165-174.
- Rix, H. (1975) *Oskisch peesslum-pestlúm*, «KZ» LXXXIX, 265-280.
- Rix, H. (1983) *Norme e variazioni nell'ortografia etrusca*, «AIQN» V, 127-140.
- Rix, H. (1989) *Per una grammatica storica dell'etrusco*, in G. Maetzke et alii (a cura di), *Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 26 Maggio - 6 Giugno 1985). Atti*, III, Roma, Bretschneider, 1293-1306.
- Runes, M. (1935) *Der etruskische Text der Agramer Mumienbinde*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Sassatelli, G. (1984) *I dubbi e le intuizioni di Gherardo Gherardini*, in C. Morigi Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, Grafis, 445-464.
- Schwappach, F. (1971) *Ein Siebbeher der Latènezeit im Hessischen Landesmuseum Darmstadt*, «Fundberichte aus Hessen» XI, 38-67.
- Seidl, Ch. (1994) *Gemeinsabellisch und Vulgärlateinisch: Der Vokalismus*, in G.E. Dunkel - G. Meyer - S. Scarlata - Ch. Seidl (edd.), *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 5. bis 9. Oktober 1992 in Zürich*, Wiesbaden, Reichert, 349-370.
- Sgubini Moretti, A.M. (1986) *Contributi all'archeologia vulcente*, in A. Emiliozzi Morandi - A.M. Sgubini Moretti (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, II, Roma, CNR, 73-88.
- Sokolowski, F. (1955) *Lois sacrées de l'Asie mineure*, Paris, De Boccard.
- Sokolowski, F. (1969) *Lois sacrées des cités grecques*, Paris, De Boccard.
- Sommella, P. (1971) *Per uno studio degli insediamenti nelle valli del Sacco e del Liri in età preromana*, «SE» XXXIX, 393-407.
- Sparkes, B.A. - Talcott, L. (1970) *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., The Athenian Agora*, XII.1-2, Princeton, American School of Classical Studies at Athens.
- Steinbauer, D. (1993) *Etruskisch-ostitalische Lehnbeziehungen*, in H. Rix (ed.), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Wiesbaden, Reichert, 287-306.
- Stengel, P. (1920) *Die griechischen Kultusaltertümer*, München, Beck.

- Tibiletti Bruno, M.G. (1989) *Sul fenomeno etrusco in Campania*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, II, Pisa, Giardini, 1439-1483.
- TLE M. Pallottino, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze, La Nuova Italia, 1968².
- Untermann, J. (1993) *Aporien bei oskisch-umbrischen Etymologien*, in H. Rix (ed.), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Wiesbaden, Reichert, 307-325.
- Vetter, E. (1937) *Etruskische Wortdeutungen*, I, Wien, Selbstverlag.
- Ve E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg, Winter, 1953.
- Walde, A. - Hofmann, J.B. (1938³) *Latamisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg, Winter.
- Wallace, R. (1990) *The Palaeo-Oscan Besitzerinschriften from Nocera and Vico Equense*, «IF» 95, 171-183.
- Zaccagni, P. (1976) *La Rustica*, in G. Colonna - G. Bartoloni - E. Colonna Di Paolo - F. Melis (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, Multigrafica, 154-165.

Finito di stampare
nel mese di aprile 1997
da Grafiche Vadacca
Vignate (MI)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 2657 di Registro, del 4 aprile 1952
Direttore Responsabile: Gennaro Barbarisi

